

cultura

educazione

società

VERIFICHE

Anno 53

Nr.04

Dicembre 2022



Le proteste dei dipendenti pubblici contro la dolorosa riduzione delle prestazioni pensionistiche cantonali (40% in 15 anni) sono il fulcro dei contributi che pubblichiamo in questo fascicolo. Introduciamo il tema nell'**Editoriale** e lo approfondiamo con gli articoli di **Gianni Tavarini** sulla nascita e il temuto declino del Welfare state in Svizzera, di **Ronny Bianchi** sugli effetti negativi dell'ideologia neoliberista e di **Delta Geiler Caroli** sui giochi che si trincerano dietro al sistema previdenziale elvetico. **Daniele Rotanzi**, direttore dell'I-

PCT, spiega le ragioni della critica situazione in cui versa la cassa pensioni cantonale.

Nella rubrica *voci dalla piazza* diamo spazio alle posizioni sindacali con un intervento di **Gianluca D'Ettorre** e a quelle del comitato d'azione dell'Erredipi con **Enrico Quaresmini**. In piazza a Bellinzona sono stati pronunciati molti discorsi per sottolineare il peso della mannaia che si sta abbattendo sulle prestazioni previdenziali: proponiamo quelle di **Giovanni Capoferri** e di **Lorenza Fiorini** e **Samanta Cudazzo**.

Nella rubrica "La verità effettuale dell'insegnante" **Roberto Salek** offre una riflessione sulla didattica della lingua madre. **Tiziano Moretti** scrive di pace e pacifismo, a partire dal famoso saggio di Kant. Un racconto di **Tommaso Soldini** e i suggerimenti di lettura per i giovani lettori di **Valeria Nidola** chiudono il fascicolo.

Auguriamo un sereno 2023, anche se la rivista giungerà agli abbonati a gennaio inoltrato.

Sommario

Editoriale

p. 03 40% in meno in 15 anni (La redazione)

In cornice

p. 04 Lo specchio delle lotte sociali (La redazione)

L'ideario

p. 05 Welfare state in via di estinzione? (G. Tavarini)

p. 08 Sempre più vicini al burrone (R. Bianchi)

p. 10 Il gioco dei tre pilastri (D. Geiler Caroli)

p. 13 Tassi di conversione e misure di compensazione (D. Rotanzi)

La verità effettuale dell'insegnante

p. 16 Sulla didattica della lingua madre (R. Salek)

Voci dalla piazza

p. 17 L'ultima paga per tutti (G. D'Ettorre)

p. 19 ErreDiPi: insieme, per una torta più consistente (E. Quaresmini)

p. 21 Vittime di speculazioni altrui (G. Capoferri)

p. 22 Una discriminazione nella discriminazione (L. Fiorini e S. Cudazzo)

Sguardi sul mondo

p. 23 Una pace perpetua, non una tregua (T. Moretti)

p. 26 E adesso pedala (T. Soldini)

Parole e immagini

p. 28 La chiusura del cerchio (V. Nidola)

Giochi

p. 30 I Giochi di Francesco

p. 31 Indice generale 2022

Redazione

Maurizio Binaghi, Graziella Corti,
Alessandro Frigeri, Giuliano Frigeri, Francesco
Giudici, Denise Maranesi, Tiziano Moretti,
Clara Olvera, Nina Pusterla, Rosario Antonio Rizzo,
Roberto Salek, Saffia Shaukat, Rosario Talarico,
Gianni Tavarini, Giulia Tavarini, Elvezio Zambelli.

Progetto grafico

Giorgia Malizia

Redazione

c/o Rosario Talarico
via Cabione 4, 6900 Massagno
redazione@verifiche.ch
www.verifiche.ch

Amministrazione

c/o Giuliano Frigeri
via Noriée, 6945 Origlio
Giuliano.frigeri@sunrise.ch

Abbonamento

normale CHF 40
studenti e apprendisti CHF 20
socio - sostenitore da CHF 50

Verifiche, Via Noriée 11, 6945 Origlio
IBAN: CH61 0900 0000 6500 2854 3
Conto postale: 65-2854-3

Questo numero di Verifiche è illustrato con fotografie che si riferiscono a scioperi, agitazioni, manifestazioni di piazza. Si veda la presentazione a pagina 4.

La redazione ha chiuso il numero il 14 dicembre 2022.

40% in meno in 15 anni Il salasso pensionistico

La Redazione

Flash mob, performances e manifestazioni in tante sedi scolastiche; bandiere, discorsi e musica in una fredda sera in piazza della Foca. Il palazzo delle Orsoline, dove sono in corso i lavori parlamentari, viene recintato con una rete da cantiere: un simbolico e pacifico assedio per fare pressione sul mondo politico.

Così lo scorso 14 dicembre un migliaio di persone hanno ribadito, dopo la prima mobilitazione di settembre, il proprio dissenso contro il prospettato taglio delle prestazioni pensionistiche dei dipendenti statali. Un autunno caldo che preannuncia altre forme di lotta e di resistenza. Un taglio del 20%, che si aggiunge a uno precedente di altrettanta entità. E lo slogan lanciato dall'Erredipi (Rete per la difesa delle pensioni) è: - 40% in 15 anni.

Ma la giornata è stata anche caratterizzata dalla reazione indignata alla notizia che due docenti attivi nel gruppo di coordinamento sono stati messi sotto inchiesta amministrativa per aver usato in "modo improprio" la posta elettronica del Cantone. "Improprio" significa che hanno fatto riferimento all'indirizzario per diffondere informazioni ai colleghi su quanto l'Erredipi sta organizzando nella mobilitazione per difendere dei sacrosanti diritti. Fortunatamente non sono

mancate reazioni solidali in Gran Consiglio, come quella del deputato Giorgio Fonio che ha definito vergognosa quell'inchiesta disciplinare "che non fa bene all'immagine dello Stato ma fa male alle istituzioni". La redazione di Verifiche condivide senza esitazioni la lotta dei dipendenti pubblici e condanna a sua volta questa misura draconiana, dal sapore intimidatorio.

Le reazioni contro la prevista riduzione del tasso di conversione della cassa di previdenza cantonale è tema di approfondimento di questo fascicolo e lo proponiamo con uno sguardo ampio e una pluralità di voci. Il lettore trova infatti nella rubrica "L'ideario" analisi critiche sulla storia dello stato sociale, sugli effetti nocivi delle politiche neoliberiste e sugli errori commessi in tema di politiche previdenziali. Ospitiamo anche un articolo del direttore dell'IPCT che, se da un lato presenta le difficoltà della cassa cantonale, dall'altro riconosce le ragioni di chi si oppone alla riduzione del tasso di conversione. "A titolo personale – osserva l'autore – ritengo che si debba puntare a un obiettivo di rendita non al di sotto di quello attuale, tanto più che già adesso [...] nel confronto con altre casse pensioni paragonabili, le prestazioni che offre l'IPCT sono a malapena in media, se non già addirittura

al di sotto". Pubblichiamo poi testimonianze di chi sta subendo scelte sbagliate e ingiuste.

Inutile ribadire che nella scuola una lunga sequela di tagli, deduzioni salariali, blocco di scatti, contributi di solidarietà, accompagnati da un progressivo aumento del carico di lavoro sta determinando un preoccupante calo dell'attrattiva professionale. Reperire docenti motivati e ben formati è ormai un problema nazionale e le misure d'emergenza che si adottano oggi si ripercuoteranno sicuramente sulla qualità dell'insegnamento.

Concludiamo l'editoriale con un pensiero per **Aldo Zanetti-Streccia** scomparso lo scorso 5 ottobre. Aldo fu il primo redattore responsabile di Verifiche, quando nell'ottobre 1969 la rivista vide la luce come organo dell'Associazione cantonale dei docenti socialisti, che esprimeva gli ideali e le esigenze di rinnovamento dei giovani docenti che avevano conosciuto i moti studenteschi del '68. Condivise la redazione con Remo Margnetti, che assunse la funzione di amministratore. Nel primo editoriale il gruppo redazionale esprimeva l'auspicio che la rivista fosse innanzitutto "strumento di lavoro dell'associazione e più in generale dei docenti e studenti progressisti". Erano anni in cui molti guardavano alla scuola come motore privilegiato per rinnovare l'intera società, e in essa si riponevano le speranze di emancipazione e di democratizzazione. Ideali che mantengono ancora un forte carica civile e culturale.

Lo specchio delle lotte sociali

La Redazione

Questo fascicolo è illustrato con immagini di scioperi, agitazioni popolari, manifestazioni di piazza. Fungono da sfondo ai contributi in cui vengono approfondite le ragioni delle attuali proteste dei dipendenti pubblici per le ombre che si allungano sul futuro delle prestazioni pensionistiche.

Lo sciopero generale del 1918, deflagrato in seguito ai gravi malesseri sociali determinati dal conflitto mondiale, rappresentò una sorta di cesura nella storia del nostro paese. Si calcola che 300'000 furono i manifestanti e le autorità mobilitarono l'esercito per salvare la "patria" da un'un'emergenza contrabbandata a lungo come un tentativo di insurrezione rivoluzionaria fomentato da agenti sovietici. Tesi infondate, perché quello fu in realtà lo sciopero della miseria e delle ristrettezze alimentari.

Nel programma delle rivendicazioni figurava una serie di richieste importanti, diverse delle quali si sarebbero concretizzate, conformemente alla proverbiale lentezza svizzera, molto anni più tardi. Si pensi, per inciso, al riconoscimento del diritto di voto alle donne, presente già nel documento del 1918. Tra le misure invocate anche un'assicurazione vecchiaia e invalidità, sancita con voto popolare, nonostante l'opposizione degli ambienti conservatori e imprenditoriali, dopo tre decenni, nel 1947. Fu così posto il primo pilastro per l'edificazione dello stato sociale svizzero, fondato su principi di giustizia, solidarietà, sicurezza.

Un secolo dopo le immagini presentano realtà di tutt'altro segno. Manifestazioni di protesta per difendere diritti e garanzie faticosamente conquistati e sottoposti a costanti erosioni. Tra le molte ci piace ricordare lo "sciopero al contrario" del 2016, quando docenti e studenti decisero di boicottare il "regalo" di un giorno di vacanza concesso dal governo cantonale quale compensazione delle misure di risparmio nell'istruzione. Una sessantina di istituti scolastici furono orgogliosamente tenuti aperti e l'indignazione si sfogò a

Bellinzona davanti al Palazzo delle Orsoline. Scene che si ripetono ora con l'azione di lotta contro i tagli pensionistici. Ribellarsi incrociando le braccia per rivendicare e conquistare diritti, giustizia e garanzie sociali. Protestare presentandosi invece sul posto di lavoro per difendere quel patrimonio, esposto regolarmente da decenni a politiche di risparmio, a tagli e allo smantellamento di un sistema di sicurezza. Lotte sociali allo specchio e giochi di riverbero? Immagini rovesciate? Tempi che mutano.



Il 9 novembre 1918, lavoratori e cavalleria si fronteggiano sulla Paradeplatz di Zurigo.

Le fotografie dello sciopero del 1918 sono tratte dal portale di Swissinfo.ch (https://www.swissinfo.ch/ita/-swisshistorypics_sciopero-generale-del-1918--la-storia-in-immagini/44514088)

Dallo stesso portale le immagini dello sciopero delle donne.

(https://www.swissinfo.ch/ita/multimedia/25-anni-dallo-sciopero-delle-donne_14-giugno-1991-un-giorno-entrato-nella-storia/42217964)

Le fotografie di manifestazioni più recenti sono state fornite dalla VPOD, dal Sindacato Indipendente Studenti e Apprendisti e dal Movimento della Scuola.

Welfare state in via di estinzione?

Gianni Tavarini

Il titolo secondo della Costituzione svizzera enumera i diritti fondamentali, i diritti civili e gli obiettivi sociali, suddividendoli in tre capitoli: diritti fondamentali, dall'articolo 7 all'articolo 36; cittadinanza e diritti politici dall'articolo 37 all'articolo 40 e obiettivi sociali all'articolo 41. La Costituzione non prevede quindi diritti sociali ma semplici obiettivi sociali *"a complemento della responsabilità e dell'iniziativa private"* con l'avvertenza che *"dagli obiettivi sociali non si possono desumere pretese volte a ottenere direttamente prestazioni dello Stato"* [art. 41§4].

L'elencazione dei vari articoli costituzionali del titolo secondo rispecchia la cronologia con cui i vari diritti si sono sviluppati nel corso della storia e suggerisce come le parole libertà e diritto rinvino a concetti e principi che non esistono in natura, ma sono il risultato di profonde trasformazioni delle società durante i secoli e il frutto di conquiste contro i poteri dominanti. La moderna concezione di uno stato fondato su diritti umani, considerati validi per tutti e che fonda la costruzione della società sulla ragione, entra prepotentemente nel dibattito politico filosofico nel XVII secolo con Grozio,

Hobbes e Locke: la legge è volontà degli esseri umani e non dipende dalla superiorità di un Dio. L'affermazione definitiva di questo principio avviene con la Rivoluzione francese che *"sembra condensare in una manciata di mesi i millenni di storia passata, e secoli di storia a venire e che all'umanità lascerà il trionfo libertà, uguaglianza, fraternità"*¹ e la sua dichiarazione dei diritti dell'Uomo e del cittadino del 26 agosto 1789 che all'art.1 recita *"gli uomini nascono e rimangono liberi e uguali nei diritti."* Nel 1793, durante il complicato percorso della rivoluzione, una nuova dichiarazione dei diritti, mai entrata in vigore a causa della guerra, proclama l'abolizione della schiavitù e anticipa il futuro, riconoscendo alcuni diritti sociali come quelli all'istruzione e al sostentamento in caso di incapacità lavorativa.

Se il liberalismo mette al centro della convivenza civile la libertà e la proprietà privata, il pensiero democratico si batte per l'allargamento della partecipazione e quindi per l'affermazione di diritti politici, mentre il socialismo si spinge oltre affermando l'uguaglianza, non solo giuridica ma anche economica per tutti.

Liberalismo e socialismo sono due ideologie che si contrappongono e si combattono ma, a seconda di come vengono declinate, possono avere punti di contatto e collaborare tra di loro: il problema fondamentale, come risulta dal percorso storico dalla metà dell'Ottocento, riguarda la posizione da assumere nei confronti del capitalismo, aspetto centrale di ogni riflessione liberale, basata sulla difesa del libero mercato. Il sistema capitalista può essere riformato in funzione di una attenuazione del diritto di proprietà, di un allargamento dei diritti politici e di una maggiore sicurezza sociale, o va combattuto in vista di un sistema più ugualitario che rifiuta



Bambini poveri aspettano di ricevere una zuppa calda nel cortile di una scuola di Aussersihl, vicino a Zurigo. Attorno al 1917. (Gallas, Zurigo / Archivio fotografico di Gretler)

¹ Emanuele Felice, La conquista dei diritti. Un'idea della storia, Bologna 2022 p. 15.

Welfare state in via di estinzione?

le regole della libertà economica e del mercato?

È nel contesto di queste ideologie contrapposte e sulla spinta delle grandi trasformazioni economiche dovute all'industrializzazione europea che si pone all'attenzione della politica la cosiddetta *"questione sociale"* nella seconda metà dell'Ottocento, cioè il progressivo impoverimento dei ceti operai e il peggioramento delle loro condizioni di vita. La nascita dei sindacati, il ricorso allo sciopero e i successi elettorali dei partiti socialisti convincono i governi a elaborare un primo abbozzo di stato sociale con leggi relative al mercato del lavoro e ad assicurazioni sociali. Il primo stato ad andare in questa direzione è, non casualmente, la Germania di Bismark (1815-1898), dove è presente il più grande partito socialista.

In Svizzera interventi in questa sfera sono opera di Cantoni già relativamente industrializzati, come Zurigo nel 1840, mentre una legge federale sulle fabbriche viene promulgata nel 1877 - domenica giorno di riposo, 11 ore di lavoro al giorno (sabato 10), vacanze annuali (da 8 a 18 giorni nei cantoni cattolici); divieto di lavoro sotto i 14 anni - e una prima assicurazione contro gli infortuni, limitata però ai lavoratori dell'industria e a determinati gruppi professionali, nel 1918.

Il problema della povertà e della sicurezza sociale diventa un tema fondamentale della lotta politica e la crisi economica degli anni Trenta del XX secolo vede per la prima volta un massiccio intervento dello stato a sostegno dell'economia e del lavoro con la proposta del New Deal di Roosevelt

negli USA. Ispiratore di questa innovativa politica, che smentisce la teoria del laissez-faire, è l'economista britannico John Maynard Keynes (1883-1946).

Ma la costruzione di un vero stato sociale, almeno in Europa, inizia solo dopo la fine della Seconda guerra mondiale quando tutti i paesi occidentali si ispirano ai principi di William Beveridge e al suo rapporto "Assicurazioni sociali e servizi correlati" pubblicato in Gran Bretagna nel 1942.

Beveridge ritiene che sia compito dello Stato proteggere i cittadini e le cittadine *"dalla culla alla bara"* e lottare contro i cinque *"grandi mali"*: miseria, malattia, ignoranza, impoverimento e ozio.

La diffusione di una rete sociale di protezione e di assicurazioni è resa possibile da diversi fattori; il grande slancio economico delle *Trente glorieuses* (1945-1975), la collaborazione politica tra liberalismo progressista e socialismo riformista e, non da ultimo, la competizione con l'URSS che propone un modello economico, politico e sociale alternativo, basato su un'economia pianificata e una minore disuguaglianza interna. Il progetto occidentale che coniuga sviluppo del Welfare con crescita economica risulta vincente e mette in evidenza i limiti di una rigida pianificazione incapace di innalzare il benessere medio della popolazione.

Il crollo del comunismo con l'implosione dell'URSS lascia campo libero al sistema capitalistico: riprende forza la richiesta di un ritorno a un liberalismo classico, la critica al ruolo dello stato in economia e, soprattutto, all'eccessivo peso fiscale necessario per mantenere lo stato sociale. Si afferma un'ideologia neoliberista che trova la sua giustificazione nelle opere dei premi

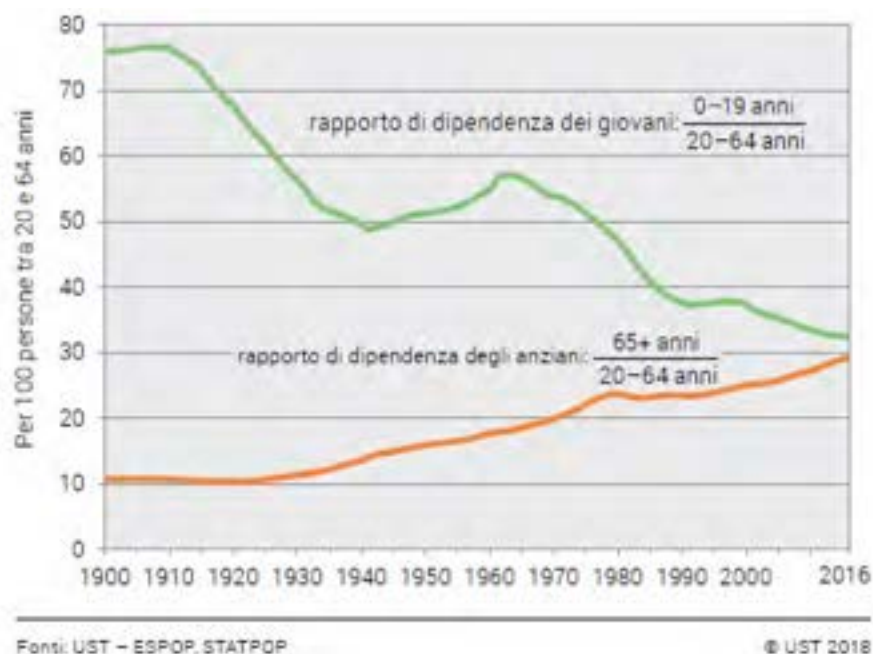
Nobel Friedrich von Hayek e Milton Friedmann, ambedue fautori di un ritorno a un'economia di mercato pura. Il neoliberismo, sugli esempi di Ronald Reagan e Margaret Thatcher, si impone come teoria economica dominante e con il contemporaneo sviluppo della tecnologia informatica diventa il maggior responsabile della crescente disuguaglianza tra ricchi e poveri e della radicale trasformazione del lavoro: deregolamentazione, liberalizzazione e privatizzazione diventano le parole chiave della nuova società globalizzata. Ma il principio guida di questa ideologia politica secondo cui la libertà economica assicurata dal capitalismo è la condizione necessaria per la libertà politica, è smentito proprio dalle nuove economie emergenti come la Cina, dove sviluppo economico e diritti politici e sociali non coincidono e dalle ricche società degli emirati arabi dove non esistono né la democrazia né i diritti umani. Le perplessità e le critiche che ultimamente mettono, almeno in parte, sotto accusa i vantaggi derivanti dalla globalizzazione, propongono soluzioni forse ancora più pericolose poiché orientate al ritorno di un nazionalismo aggressivo e di un sovranismo razzista. Il cosiddetto capitalismo autoritario o democrazia illiberale avanza pericolosamente nel cuore dell'Europa, come in Polonia o Ungheria minacciando la coesione sociale.

La società odierna è molto diversa da quella di Beveridge; il suo piano ha evidenziato nel tempo criticità di sostenibilità economica a causa del cambiamento della struttura dei rischi e dei bisogni, e oggi dalla globalizzazione e dall'invecchiamento della popolazione. Lo stato sociale costa e si fonda su contributi dedotti direttamente dalle buste paga dei dipendenti e, indirettamente, da imposte e tasse. Accanto all'aumento della speranza di vita, nel XX secolo si assiste anche a una forte diminuzione della natalità: così attualmente in Ticino per 100 per-

sone in età lavorativa (20-64 anni) troviamo 36 anziani (65 anni e oltre). È facile intuire che il costo finanziario per mantenere uno stato sociale attivo è destinato a crescere.

Evoluzione del rapporto di dipendenza 1900-2016

La filosofia sociale odierna oltre all'aspetto assistenziale punta anche sempre di più sulla prevenzione, sulla formazione e, seppur in misura ancora insufficiente, sulla collaborazione internazionale, ma lo stato sociale è oggi in difficoltà e le proposte di un suo snellimento sono continue. Le moderne democrazie si basano inscindibilmente sui diritti umani e sociali a cui in un futuro non lontano vanno aggiunti i diritti ambientali a difesa del pianeta. Perseguire il massimo profitto possibile, sostenere una crescita senza limiti, lasciare campo aperto e incontrollato al capitale finanziario internazionale, come presuppone la teoria liberista, sarebbe da suicidio. Anche perché la teoria che ridurre le tasse ai più ricchi può essere positivo per l'intera società poiché in questo modo la crescita accelera e anche i più poveri migliorano il loro reddito – la cosiddetta *trickle-down economics* di Reagan – si è rivelata falsa! I forti incrementi di produttività ottenuti grazie all'informatizzazione della produzione e ai nuovi metodi di organizzazione del lavoro, sempre più part-time e su chiamata, sono finiti in misura maggior nelle tasche dei grandi gruppi monopolistici, dei loro consigli di amministrazione e dei rispettivi manager.² La crescente polarizzazione tra ricchi e poveri è un dato di fatto e lontani sono i tempi in cui Adriano Olivetti sosteneva che *“nessun dirigente, neanche il più alto in grado,*



deve guadagnare più di dieci volte l'ammontare del salario più basso”.

In Svizzera nel 2021 la forbice salariale ha raggiunto un rapporto medio di 1:141; per guadagnare come il ceo della Roche, un operaio deve lavorare 307 anni.³ Mantenere un welfare efficace invece significa rifiutare l'ingiustizia delle disuguaglianze, difendere la democrazia contro i rischi di una deriva autoritaria e interpretare le reti sociali di protezione non solo come assistenza, ma come emancipazione contro lo sfruttamento.

“La resistenza delle élite è una realtà ineludibile, lo è nel tempo attuale (con i suoi miliardari transnazionali più ricchi degli Stati) come lo era in pari misura al tempo della Rivoluzione francese. E può essere sconfitta solo con forti mobilitazioni collettive, in coincidenza con momenti di crisi o di tensione”⁴

In Svizzera l'organizzazione dello stato sociale si è sviluppato più lentamente che in altri paesi a causa anche dell'organizzazione federale dello Stato. La Confederazione ha creato le proprie

istituzioni previdenziali sulla base delle strutture cantonali e comunali preesistenti rispondendo ai bisogni della popolazione con forme di sostegno differenziate. Fino alla Seconda guerra mondiale lo Stato sociale svizzero si presenta debole e frammentario. L'introduzione dell'AVS nel 1948 segna una svolta, dando il via a un graduale sviluppo a partire in particolare dagli anni Ottanta.⁵

Alcune tappe fondamentali dello stato sociale federale in Svizzera

- 1948 AVS
- 1960 AI
- 1965 prestazioni complementari
- 1984 assicurazione contro la disoccupazione
- 1985 previdenza professionale (secondo pilastro)
- 1994 legge sull'assicurazione malattie (LAMal)
- 1995 legge federale sulla parità dei sessi
- 2004 assicurazione per la maternità

² L'onda dei dividendi non si ferma e supera nettamente le previsioni. <https://www.cdt.ch/news/economia/londa-dei-dividendi-non-si-ferma-e-super-nettamente-le-previsioni-300097>

³ www.moneymag.ch/forbice-salariale-unia-rapporto-202

⁴ Thomas Piketty, Una breve storia dell'uguaglianza, Milano 2011 p. 31. 2

⁵ www.storiadellasicurezzaasociale.ch/home

Sempre più vicini al burrone

Ronny Bianchi

Il “trickle-down”¹, l’idea neoliberista secondo cui i ricchi farebbero “sgocciolare” la ricchezza verso il basso, in realtà funziona esattamente all’opposto: negli ultimi cinquant’anni la ricchezza è “sgocciolata” verso l’alto,

grazie ai progressivi tagli economici subito dall’80% della popolazione, tant’è che oggi la famosa classe media, motore della crescita economica dopo la seconda guerra mondiale, è praticamente scomparsa.

Ma quali sono stati i processi che hanno portato all’impoverimento del ceto medio e quali saranno le conseguenze nel futuro? Infatti negli ultimi cinquant’anni la politica economica dei principali stati industrializzati è stata guidata da alcuni principi qui di seguito esposti:

1. Il corollario dell’ideologia neoliberista è stato *“To strave the Beast”*, ossia “uccidere la belva con la fame”: la “belva” è lo stato sociale che evidentemente-

te non serve al mercato perché sottrae risorse agli investimenti privati.

2. Poiché lo Stato è in gran parte inutile, a causa della sua bassa produttività e del suo non essere efficiente come l’impresa privata, è giustificabile sottrargli risorse attraverso continui sgravi fiscali.

3. Siccome i ricchi sono più produttivi ed efficienti, si è scelto di lasciare loro più soldi, tramite una riduzione massiccia delle aliquote fiscali. Ricordiamo l’esempio degli Usa dove, alla fine degli anni ‘70, l’aliquota massima superava l’80% del reddito; oggi è inferiore al 40% e tutti i paesi occidentali hanno seguito la medesima strada.

4. L’aumento della produttività grazie alla terziarizzazione dell’economia è risultato in realtà una fake news: al contrario, la globalizzazione ha innescato una forte compressione dei salari nel settore secondario e introdotto forme di lavoro precarie e sottopagate nel terziario.

5. Per sopperire alla compressione di reddito delle famiglie, si è aumentato a dismisura l’indebitamento sia dei privati sia dello Stato. Grazie all’indebitamento è stato possibile garantire

una crescita del consumo, ma con controindicazioni dirompenti, che vedremo soprattutto nei prossimi anni.

Attacco al sistema pensionistico

Il sistema pensionistico, implementato dapprima con l’Avs e poi con il secondo pilastro, era stato pensato affinché all’età del pensionamento il lavoratore potesse disporre di circa l’80% del proprio reddito da lavoro, mantenendo così lo stesso livello di vita e soprattutto di consumi. La struttura è conosciuta e non richiede spiegazioni. Quello che è più difficile capire è perché ora il sistema delle pensioni sia entrato in una crisi profonda. Indubbiamente ci sono elementi strutturali come l’invecchiamento della popolazione, ma questo è solo una parte del problema. La realtà è che i capitali, in particolare quelli del secondo pilastro, sono stati gestiti male, anzi malissimo. Alla fine degli anni ‘90 (quando la copertura delle casse pensioni era superiore al 100%) il parlamento svizzero – seguendo l’evoluzione di quasi tutti gli altri paesi industrializzati che avevano implementato un modello simile – decise che i capitali potevano essere investiti sui mercati finanziari, perché si pensava che così il rendimento sarebbe stato superiore e con maggiori garanzie per le coperture future. La realtà fu ben diversa e le perdite furono enormi, già a partire dalla crisi delle *new economy* all’inizio del nuovo secolo e poi con quella dei *subprime*.

I politici sembrano non capire che il peggioramento delle condizioni economiche della popolazione e la contrazione delle rendite pensionistiche hanno delle conseguenze macroeconomiche. Per meglio comprendere, prendiamo l’equazione del reddito, così come pensata da Keynes:

¹ Il concetto viene citato anche da Gianni Tavarini nel suo contributo a pagina 07

$$Y = \bar{C} + cY + I + G + (X - M)$$

Dove:**Y** = reddito nazionale **$\bar{C}$** = consumi fissi di base, ovvero quanto serve per vivere**cY** significa che all'aumentare di Y aumentano anche i consumi. Naturalmente questa relazione perde di significato oltre una certa soglia di reddito (ma parliamo di milioni)**I** = Investimenti**G** = spesa pubblica**X** e **M** sono rispettivamente le esportazioni e le importazioni

In questa equazione la parte significativa è quella relativa ai consumi che nel nostro paese si aggira attorno al 60%, vale a dire che il 60% del reddito è destinato a consumi, i quali sono indispensabili – come è facile immaginare – per far funzionare un'economia capitalista.

Questo modello semplificato possiamo applicarlo a quanto detto sopra prendendo come esempio i tagli delle pensioni e in particolare della cassa pensione dei dipendenti dello Stato, poiché, già con la riforma dell'inizio degli anni 2010, un numero consistente di lavoratori si è visto tagliare pesantemente la propria rendita pensionistica. Supponiamo che 1000 lavoratori abbiano perso (in prospettiva futura) mediamente 20'000 franchi (volendo di potrebbero fare i calcoli esatti) il che corrisponde a 20'000'000 di franchi. Se il 60% di questi 20 milioni sono destinati ai consumi, equivale a una perdita annua di 12 milioni di spesa che non entreranno nel sistema economico, con conseguenze importanti che si manifesteranno solo fra 5-10 anni. Nella realtà saremo confrontati a valori ben più elevati perché l'intero sistema pensionistico nazionale e internazionale ha avviato e avvierà ulteriori importanti tagli per i dipendenti pubblici.

Conseguenze macroeconomiche

Come si può vedere da questo semplice calcolo – in realtà approssimativo ma che rappresenta bene la direzione in cui si sta andando – la politica economica degli ultimi cinquant'anni (pessima redistribuzione della ricchezza, riduzione delle entrate fiscali, compressione dei redditi da lavoro, smantellamento del sistema sociale e pensionistico) ha e avrà conseguenze sempre più forti sulla tenuta del sistema economico.

Per ora le falle sono state tappate aumentando l'indebitamento, ma questa strategia è insostenibile sul lungo periodo. L'unica consolazione è che il modello neoliberista sta creando le basi del suo fallimento, ma è una ben

magra consolazione: il 10% della popolazione più ricca è talmente ricca da essersi assicurata la sopravvivenza nell'abbondanza per molte generazioni a venire, mentre l'80% della popolazione sarà costretta a rivedere radicalmente il proprio tenore di vita. Certo si potrebbe immaginare che questo 80% abbia il potere per rovesciare questo sistema, ma è un'ipotesi irrealistica perché l'ideologia neoliberista è talmente radicata e politicamente potente che un sovvertimento politico del sistema sembra altamente improbabile. E nessuno al momento sembra in grado di proporre un modello alternativo efficace.



Sciopero al contrario 2016

Il gioco dei tre pilastri

Delta Geiler Caroli
Giornalista

Il sistema pensionistico svizzero basato sui famosi tre pilastri funziona un po' come il "gioco delle tre carte". Una metafora che significa parlare di una cosa negativa presentandola come positiva, e vice versa, per nascondere un tornaconto illecito. Da anni si lanciano allarmi sul futuro insicuro del Primo Pilastro, l'AVS, invocando l'invecchiamento della popolazione e il calo demografico. I giovani temono persino di dover pagare l'AVS ma di non riceverla. Si loda invece il Secondo Pilastro (Previdenza Professionale PP o Casse Pensioni) come un risparmio sicuro per la vecchiaia. Oggi però vediamo che l'AVS compensa il carovita per i pensionati mentre le Casse Pensioni riducono ulteriormente le rendite promesse ai loro affiliati. Ma la verità sta lentamente venendo a galla.

Il protocollo segreto

È lecito chiedersi perché ci vorrebbero tre pilastri diversi per una sola assicurazione sociale il cui unico scopo è di fornire alla popolazione svizzera delle pensioni sufficienti al minor costo possibile. Tralasciamo il Terzo Pilastro che non è obbligatorio e offre unicamente un vantaggio fiscale a chi alla fine del mese può ancora permettersi di risparmiare. Le vere ragioni della

creazione di un Secondo Pilastro obbligatorio accanto all'AVS, le spiegano chiaramente alcuni storici nel documentario "Il Protocollo"¹ basandosi sui patti segreti stretti fra le compagnie private di assicurazioni sulla vita svizzere sin dal secondo dopoguerra. Nella presentazione RSI si legge:

"Alcuni economisti prevedono un calo delle nostre pensioni nei prossimi anni. Ma perché saranno più basse? Di chi è la colpa? Molto prima della creazione dell'AVS nel 1947, gli assicuratori vita avevano già compreso l'enorme potenziale commerciale del mercato dei fondi pensione privati. Si sono organizzati e hanno sviluppato il concetto dei tre pilastri, che è stato accettato a larga maggioranza in una votazione nel 1972. Questo è un ottimo esempio di lobbismo politico che ha permesso loro di modellare il secondo pilastro in base ai loro interessi privati. Oggi ne stiamo pagando le conseguenze."

La verità è che per gli assicurati sarebbe più vantaggioso, semplice e sociale avere un solo pilastro obbligatorio, os-

sia l'AVS! Per rendersene conto basta paragonare oneri e prestazioni dei due pilastri in una immaginaria partita in 9 round (v. riquadro "AVS batte 9 a 0 la Previdenza Professionale").

Una strategia di "guerra" in stile elvetico

Il documentario rivela come sotto la pressione delle lobby assicurative, le nostre autorità politiche tradirono progressivamente la promessa fatta nel 1972 quando in votazione popolare fu adottato il "sistema dei tre pilastri", ossia che le rendite dei primi due pilastri assieme (AVS+PP) avrebbero "garantito il tenore di vita precedente" coprendo almeno il 60% dell'ultimo salario. A questo scopo era prevista la "priorità delle prestazioni", ossia del livello della pensione, indipendentemente dai contributi versati pariteticamente. Uno stratagemma per affossare l'iniziativa "Per vere pensioni popolari"² che proponeva un solo pilastro obbligatorio cioè un'AVS potenziata. Nel protocollo segreto delle assicurazioni si legge: "Abbiamo vinto una battaglia ma non ancora la guerra. Anzi, la lotta continua." Infatti nel 1982 con la Legge per la Previdenza Professionale (LPP) il Secondo Pilastro divenne obbligatorio, sparì l'obbligo di



Sciopero al contrario 2016

¹ Il documentario coprodotto dalla SSR, di stretta attualità visto il dibattito sulla revisione della LPP nel parlamento federale e la mobilitazione in Ticino per la cassa pensione dei dipendenti statali, è stato diffuso in prima serata sulle reti SRF e RST e diffuso il 27 ottobre alle 23.15 dalla RSI.

² Iniziativa popolare "Per vere pensioni popolari" lanciata dal Partito Svizzero del Lavoro nel 1969 e respinta da popolo e cantoni nel 1972 a favore del controprogetto del Consiglio Federale che sancisce il principio dei 3 pilastri.

fissare la pensione in % dell'ultimo salario e fu sostituita dalla "priorità dei contributi". In altre parole la pensione dipenderà dai contributi accumulati da ogni singolo assicurato e dai suoi datori di lavoro per costituire il suo "capitale di vecchiaia". Così si trasferiva dai gestori delle Casse Pensioni ai singoli assicurati il rischio di ricevere una pensione insufficiente. Peggio per loro se non ce la fanno a risparmiare abbastanza... Missione compiuta. Nel Protocollo si legge: "...con quest'ultima battaglia avremo vinto anche la guerra". Il risultato è che oggi una pensione del 60% dell'ultimo salario rimane una chimera per molti salariati e salariate. Sono le "vittime civili" della "guerra" condotta dalle compagnie di assicurazione contro ogni ostacolo politico alla realizzazione dei loro profitti. Un esempio?

Il furto di 20 miliardi dalle Casse Pensioni

Nel 2002 si scoprì che 20 miliardi di eccedenze appartenenti agli assicurati, erano spariti dai conti delle Casse Pensioni, quelle gestite dalle assicurazioni e non da quelle autonome. Si trattava di interessi maturati oltre il limite minimo obbligatorio. Un prelievo inammissibile secondo la liberale Christine Egerszegi, allora presidente della Commissione parlamentare competente per la LPP, scandalizzata ancora oggi perché quei 20 miliardi erano finiti nelle tasche degli azionisti invece di arrivare sui conti degli assicurati. Fu poi inserito qualche blando correttivo nella legge che non ha impedito alle compagnie di assicurazione di continuare a realizzare utili miliardari. Anche socialisti e sindacalisti allora gridarono allo scandalo ma il documentario rivela che il Partito Socialista Svizzero e i sindacati hanno una grande responsabilità in questo disastro. Già nel 1972, invece di privilegiare lo sviluppo dell'AVS, più sociale, economica, sicura e flessibile, sostennero il

sistema dei tre pilastri elaborato su misura per loro dalle potenti assicurazioni private! Perciò ritirarono persino la loro iniziativa che proponeva perlomeno un Secondo Pilastro in mano pubblica, meno esposto a truffe e furti.

Oggi la ex consigliera federale Ruth Dreifuss ammette: "Affidare un'assicurazione sociale ai privati è stato un errore". Si era dimenticato che sono società anonime il cui scopo principale (perfettamente legale) rimane la realizzazione di utili e non il benessere sociale dei cittadini.

Per questo potrebbero limitarsi a fare affari coi risparmi del Terzo Pilastro, che è facoltativo.

La "guerra" continua con la "riforma della LPP"

Il miraggio dell'accesso alla Previdenza Professionale per le donne e per i bassi redditi è un ennesima puntata del gioco delle tre carte... Una trappola che nasconde l'interesse ad aumentare ulteriormente assicurati e la massa di capitali accumulati nel Secondo Pilastro (1159 miliardi), per bloccare definitivamente lo sviluppo dell'AVS, l'assicurazione più moderna e conforme ai bisogni dei pensionati e dell'economia... che però non produce utili per banche e assicurazioni. Concretamente ci saranno più salariati sottoposti all'obbligo di contribuire alla PP e gli assicurati pagheranno di più perché i prelievi dai loro stipendi inizieranno forse già a 20 anni (e non a 25 come oggi) e si applicheranno a una parte maggiore del loro stipendio. Inoltre la logica del "sistema di capitalizzazione", esige fatalmente di ridurre

il "tasso di conversione"³ quando aumenta la speranza di vita, perciò le pensioni diminuiranno del 12%. Sono in discussione compensazioni temporanee per la generazione di transizione ma è possibile che sia comunque lanciato un referendum.

Dirottando invece verso l'AVS buona parte dei contributi ora versati alla PP, grazie al "sistema di ripartizione" si potrebbero garantire pensioni dignitose per la maggioranza della popolazione. Una soluzione semplice e logica proposta già nel 2007 dall'uscente presidente del Fondo di compensazione dell'AVS Ulrich Grete⁴ ma feroce-mente ostacolata dalle assicurazioni e anche dai partiti borghesi tradizionalmente opposti all'autentica solidarietà sociale dell'AVS.

Intanto si potrebbe almeno creare nella PP una cassa pensione nazionale pubblica e autonoma, accessibile a tutti i salariati. Una libera scelta che favorirebbe la concorrenza, solitamente apprezzata dai partiti borghesi. Almeno ci sarebbero meno sprechi e meno problemi di libero passaggio. Non sono soluzioni immediate, ma per difendere l'AVS converrebbe cambiare rotta da subito. Un primo timido passo sarebbe l'approvazione dell'iniziativa per una 13esima AVS.

³ La % di capitale vecchiaia che sarà erogata ogni anno come pensione.

⁴ NZZ 10.12.2007 2

Il gioco dei tre pilastri

AVS batte 9 a 0 la Previdenza Professionale

1. L'AVS costa di meno ad assicurati e datori di lavoro. A parità di contributi versati, la maggioranza (80-90%) della popolazione riceve una rendita superiore rispetto alla PP: lo dimostra un dettagliato studio sindacale.⁵

2. Con l'AVS c'è una vera solidarietà. Tutta la popolazione è assicurata ed è tenuta a pagare i contributi proporzionalmente al proprio reddito da lavoro, senza limite minimo o massimo. Perciò al pensionamento chi guadagna poco riceve più di quanto ha versato e chi guadagna molto riceve di meno. Nella PP invece ciascuno per sé!

3. L'AVS garantisce mobilità e flessibilità sul mercato del lavoro (ormai sempre più precario) perché si rimane comunque assicurati. La PP invece frena i cambiamenti col passaggio da una cassa pensione all'altra. Persino Avenir Suisse, il think tank dell'economia svizzera, critica la rigidità del Secondo pilastro.⁶

4. L'AVS non discrimina gli over 55-60 perché il contributo a carico dei datori di lavoro rimane sempre uguale dai 18 ai 65 anni. Nella PP invece aumenta con l'età (in media dal 12 al 25%) rendendo gli over 60 "troppo cari" sul mercato del lavoro, quindi spesso disoccupati.

5. L'AVS riconosce gli anni dedicati alla cura dei figli. Nella PP invece rimane un grande buco assicurativo.

6. L'AVS può adeguare le pensioni al caro-vita perché le finanzia con le entrate dell'anno precedente (sistema di ripartizione). Nella PP non si può fare: con l'inflazione il capitale accumulato (sistema di capitalizzazione) e le rendite che fornirà perdono valore e potere d'acquisto.

7. La gestione dell'AVS costa 4 volte meno di quella della PP che è formata da ben 1389 Casse Pensioni con la propria amministrazione e relative spese.

8. L'AVS è pubblica e sicura perché è perenne quanto lo Stato svizzero! Per garantire le pensioni potrà sempre contare sulla massa del reddito da lavoro di tutti i cittadini attivi. Malgrado l'invecchiamento della popolazione e il calo demografico non ha mai diminuito le pensioni! La PP invece sì, e lo farà ancora riducendo l'aliquota di conversione.

9. L'AVS, in caso di crisi economica, mantiene il potere di acquisto perché distribuisce quanto prelevato (sistema di ripartizione). La PP invece le diminuisce col risparmio forzato (sistema di capitalizzazione) e il rendimento degli "averi di vecchiaia" è a rischio.

⁵ Comparaison prix-prestations pour les jeunes actifs: L'AVS l'emporte haut la main sur la prévoyance privée, Extrait en français du dossier de l'Union syndicale suisse, octobre 2021

⁶ Diego Taboada, Dérivons la prévoyance vieillesse! Réformes oubliées – réformes à oublier Une cure de flexibilisation des trois piliers est nécessaire



Manifestazione in difesa della cassa pensione 2022

Riduzione dei tassi di conversione e misure di compensazione

Daniele Rotanzi
Direttore IPCT

Il secondo pilastro in Svizzera è sotto pressione da ormai molto tempo. Basandosi su un sistema di finanziamento a capitalizzazione (ossia ogni assicurato accumula il proprio capitale da cui deriverà la propria pensione), le sfide principali che deve affrontare sono l'aumento della speranza di vita e, soprattutto, la riduzione dei tassi di interesse.

L'aumento dell'aspettativa di vita rappresenta prima di tutto una conquista sia sociale che umana, dal momento che le persone godono di una quiete più lunga e, di principio, in miglior salute. Indicativamente, dalla fine della Seconda guerra mondiale, la speranza di vita di un/una 65enne è aumentata di 1 anno ogni 10 anni. Quando è stata introdotta la Legge federale sulla previdenza professionale (LPP) nel 1985 l'aspettativa di vita all'età di 65 anni era di circa 15 anni per gli uomini e di 19 per le donne, mentre nel 2020 questi valori sono aumentati a 19 e 22 anni rispettivamente (fonte: Ufficio federale di statistica), con una tendenza che non sembra accennare ad arrestarsi. Questo fatto comporta tuttavia che le casse pensioni (così come l'AVS e altre assicurazioni sociali) debbano versare le pensioni più a lungo, ciò che rappresenta un'importan-

tante sfida da un punto di vista finanziario. In effetti per gli istituti di previdenza, l'aumento della speranza di vita si traduce con aumento degli impegni (ossia i passivi) a bilancio, così come con una pressione al ribasso dei tassi di conversione (ossia il parametro che, moltiplicato con il capitale accumulato al momento del pensionamento, dà il valore della pensione di diritto). Prendendo a prestito una metafora culinaria, se si guarda al capitale di risparmio accumulato al momento del pensionamento come se fosse una torta e le pensioni come se fossero le relative fette, il tasso di conversione può essere visto come il parametro che determina l'ampiezza delle fette. Gioco forza, a parità di dimensione della torta, più fette si devono distribuire, minore dovrà essere l'ampiezza delle stesse.

Le casse pensioni, oltre al tema dell'aumento della speranza di vita, hanno però soprattutto una seconda e più grande sfida da affrontare: la riduzione dei tassi di interesse. Come si può evincere dal grafico sottostante, nel corso degli ultimi decenni i tassi di rendimento obbligazionari svizzeri hanno conosciuto un trend di continua discesa. In questo senso, anche l'introduzione dei tassi di interesse

negativi da parte della Banca nazionale svizzera nel 2015 ha giocato un ruolo importante e, sebbene nel corso degli ultimi mesi tali tassi negativi siano stati revocati, il livello dei rendimenti obbligazionari della Confederazione, seppur ritornati in territorio positivo dopo molto tempo, continua a trovarsi a un valore storicamente molto basso.

Essendo le obbligazioni la classe d'investimento classica e principale nella strategia d'investimento di una cassa pensioni, anche i tassi tecnici (parametro centrale di un istituto di previdenza da cui dipendono sia l'ammontare degli impegni a bilancio che i tassi di conversione) sono gradatamente scesi. Questo perché il tasso tecnico di una cassa pensioni deve corrispondere al rendimento atteso a medio-lungo termine dagli investimenti del proprio patrimonio, dedotto un certo margine prudenziale. Questo fondamentale parametro, dopo essere stato per lungo tempo attorno al 4%, da una decina di anni è inesorabilmente sceso, situandosi ora al 2% circa. Questo ha comportato – analogamente all'aumento della speranza di vita – sia un aumento degli impegni a bilancio, così come una pressione al ribasso dei tassi di conversione.

Riduzione dei tassi di conversione e misure di compensazione

Si ha quindi la seguente interdipendenza: i tassi di interesse obbligazionari influenzano fortemente i rendimenti attesi del patrimonio, che a loro volta determinano i tassi tecnici applicati dagli istituti di previdenza, da cui dipendono sia gli impegni a bilancio che i tassi di conversione. Riprendendo la metafora della torta, il tasso tecnico influisce sull'ampiezza delle fette (cioè il tasso di conversione) perché è come se la torta, seppur già si sia iniziato a distribuirne le fette, continua a lievitare anche dopo il pensionamento (siccome il capitale di risparmio accumulato dalla persona assicurata, non essendo versato tutto immediatamente, continua a generare dei rendimenti).

Riassumendo, l'aumento della speranza di vita e, soprattutto, la riduzione dei tassi influisce in modo importante sia sulla situazione finanziaria della cassa (aumentandone gli impegni a bilancio e riducendone di conseguenza il grado di copertura), sia sul livello delle pensioni future (esercitando una pressione al ribasso dei tassi di conversione). In questo articolo, per ragioni di spazio, mi concentrerò unicamente sulla seconda problematica (benché anche la prima sia altrettanto importante e meritevole di un approfondimento), ossia sulla pressione al ribasso dei tassi di conversione.

Prima di tutto bisogna prendere atto che il tasso di conversione matematicamente neutro (ossia che per la cassa non genera, in media, né utili né perdite) per l'IPCT a 65 anni sarebbe, attualmente, del 4.8% circa (sulla base

dell'attuale tasso tecnico dell'IPCT dell'1.5%), rispetto invece al 6.17% finora applicato (basato su un tasso tecnico del 3.5%). In altre parole, per l'IPCT continuare ad applicare un tasso di conversione del 6.17% comporterebbe delle perdite sistematiche ad ogni pensionamento, che nel medio termine ammonterebbero a oltre CHF 50 milioni annui, peggiorando ulteriormente la già difficile situazione finanziaria dell'IPCT (grado di copertura del 69.6% al 31.12.2021, rispetto a un obiettivo dell'85% entro la fine del 2051). Evidentemente, questa prospettiva non è sostenibile.

Benché a livello di legislazione federale, per quanto concerne le prestazioni minime LPP, siano ormai molti anni che non si riesce a modificare il tasso di conversione (alle Camere federali è attualmente in discussione una riforma che dovrebbe portarlo dal 6.8% al 6.0%, Parlamento federale ed eventuali referendum permettendo), sul panorama previdenziale svizzero quasi tutte le casse pensioni, che offrono delle prestazioni superiori a quelle minime LPP (ossia la maggior parte), hanno già proceduto in modo indipendente alla riduzione di questo parametro nel corso dell'ultima decina di anni. Tanto che, in media, a 65 anni il tasso di conversione regolamentare (ossia non quella applicabile alle prestazioni minime LPP) si sta dirigendo verso il 5%. In effetti, secondo i Rapporti sulla situazione finanziaria degli istituti di previdenza redatti annualmente dalla Commissione di alta vigilanza della previdenza professionale, il tasso di conversione medio a 65 anni previsto tra 5 anni per le casse pensioni svizzere con garanzia dello Stato è passato dal 5.65% nello studio 2018 al 5.29% nello studio 2021 (per le casse pensioni senza garanzia dello Stato, tali valori erano di 5.40% e 5.23%, rispettivamente). Inoltre, nel 2022, tra tutte le casse pensioni cantonali, l'IPCT è quella che presenta il tasso di

conversione più alto (6.17%) e la media, a 65 anni, si attesta al 5.41% (fonte: rivista Schweizer Personal Vorsorge, edizione aprile 2022). D'altronde, anche l'Autorità di vigilanza cui è sottoposto l'IPCT (la Vigilanza sulle fondazioni e LPP della Svizzera orientale con sede principale a San Gallo) sta esercitando una pressione sul nostro istituto in tal senso.

Ne consegue che la riduzione dei tassi di conversione è ineluttabile, ma è altrettanto fondamentale che la stessa sia accompagnata da delle misure di compensazione atte a neutralizzarne, o quantomeno attenuarne, gli effetti sulle future pensioni,

che è quello che accade praticamente ovunque in Svizzera (si vedano ad esempio i recenti casi del Canton Grigioni o della Città di Zurigo). Il Consiglio di amministrazione e la Direzione dell'IPCT stanno in effetti lavorando da mesi su questo scenario, cercando la giusta quadratura. In questo senso, la misura di compensazione principale è l'aumento dei contributi di risparmio, sia a carico del datore di lavoro che dei dipendenti, allo scopo di rimpolpare il capitale di risparmio (ciò che significa, riprendendo la metafora gastronomica, aumentare il dosaggio degli ingredienti per incrementare la dimensione della torta, affinché le fette, seppur più strette, restino altrettanto sostanziose), ma, essendo i contributi definiti nella Legge sull'IPCT, tale modifica è di competenza del Gran Consiglio. È in effetti necessario essere coscienti che, per legge federale, trattandosi di una cassa pensioni di un Ente di diritto pubblico, il Consiglio di amministrazione dell'IPCT può unicamente definire le prestazioni della cassa (ossia i flussi in uscita), mentre il

finanziamento della stessa (ossia i flussi in entrata) è di competenza dell'Ente pubblico, cioè del Parlamento, tramite la Legge sull'IPCT.

Da questo punto di vista bisogna però essere consapevoli che un aumento dei contributi è tanto più incisivo, quanto minore è l'età della persona assicurata. In altre parole per chi è in prossimità del pensionamento, l'aumento dei contributi di risparmio non incide in modo significativo sulla rendita. Di conseguenza anche l'IPCT intende attuare delle misure di compensazione, per quanto nelle proprie possibilità, in modo particolare per fare in modo che l'impatto sulle pensioni sia quanto più equamente distribuito tra le generazioni. In questo senso si sta approfondendo uno scenario che prevede una riduzione graduale (ossia su più anni in modo lineare) dei tassi di conversione. Inoltre si punta a un tasso di conversione indicativamente del 5% a 65 anni, ossia un po' superiore a quello matematicamente neutro (attualmente pari al 4.8% circa), così come, se la situazione finanziaria lo permetterà, si cercherà di migliorare la remunerazione degli averi di vecchiaia. Tutte queste misure hanno però un costo importante e necessitano quindi di un'adeguata copertura finanziaria: a tal scopo negli ultimi anni l'IPCT ha accantonato CHF 306

milioni, che, se paragonati ai circa CHF 8 miliardi di impegni a bilancio dell'IPCT, non sono comunque molti.

È completamente comprensibile che gli assicurati attivi dell'IPCT si oppongano alla prospettiva di un'ulteriore riduzione delle pensioni future del 20% (tale sarebbe la diminuzione delle rendite dei futuri pensionati se il tasso di conversione venisse ridotto dal 6.17% al 5% senza alcuna misura di compensazione), dopo il 20% circa subito nel 2013 per chi era già assicurato all'IPCT a quel momento (e non ha potuto beneficiare delle garanzie concesse all'epoca). Tuttavia, la soluzione di questo problema non va trovata nella non riduzione dei tassi di conversione – che, come si è visto, è ineluttabile –, bensì nell'aumento dei contributi di risparmio che sono di competenza del Gran Consiglio. In questo senso il Consiglio di Stato, di concerto con l'IPCT, ha già dato la sua disponibilità a produrre un Messaggio all'attenzione del Parlamento che proponga un aumento degli stessi.

A questo proposito, come Direttore dell'IPCT, mi preme sottolineare un concetto fondamentale nell'ambito della previdenza professionale: quello di obiettivo di rendita. Con il vecchio piano in primato delle prestazioni in vigore fino al 2012 esso era del 60%

(dello stipendio assicurato), con quello attuale è già sceso sotto il 50% e con la prospettata riduzione del tasso di conversione al 5% senza misure di compensazione diminuirebbe addirittura sotto il 40%. È necessario che l'Ente pubblico si interroghi sulla propria politica del personale e che espliciti il livello delle pensioni che vuole assicurare ai dipendenti pubblici e para-pubblici. A titolo personale ritengo che si debba puntare a un obiettivo di rendita non al di sotto di quello attuale, tanto più che già adesso (con l'attuale tasso di conversione del 6.17% a 65 anni), nel confronto con altre casse pensioni paragonabili, le prestazioni che offre l'IPCT sono a malapena in media, se non già addirittura al di sotto, e auspico quindi che anche i partiti politici facciano proprio questo proposito.

Evidentemente un aumento dei contributi comporta un costo sia per il lavoratore che per il proprio datore di lavoro, pertanto, oltre a dover decidere l'entità della compensazione (integrale o meno), il Parlamento sarà anche chiamato a definire in che proporzione suddividere tale costo tra le due controparti. Da questo punto di vista, attualmente i contributi totali (ossia inclusivi dei contributi di risanamento) versati all'IPCT sono suddivisi al 40%-60% circa tra dipendente e datore di lavoro, mentre per i contributi ordinari la suddivisione è del 47.5%-52.5% circa, rispettivamente. Tutto questo è e sarà al centro di una trattativa tra le parti sociali in causa (ossia tra Consiglio di Stato, Parlamento e Sindacati). Gli approfondimenti e le discussioni sono tuttora in corso e non appena saranno prese delle decisioni, le stesse verranno tempestivamente comunicate.



Manifestazione in difesa della cassa pensione 2022

Sulla didattica della lingua madre

Roberto Salek

Nel corso delle mie lezioni, sondavo l'ampiezza e la qualità del bagaglio lessicale dei miei allievi e non di rado mi stupivo della povertà espressiva e della pochezza del vocabolario che possedevano. In modo provocatorio dicevo che l'italiano, più che una lingua madre, era per loro solamente zia di secondo grado.

Una provocazione che però nasconde una verità sulla quale vale la pena riflettere, per poter ragionare in merito alla didattica della disciplina, sulle sue peculiarità e sui suoi effetti collaterali.

È un dato di fatto che da noi la lingua madre si insegna tramite una materia che prende il nome di "italiano" e non di "letteratura italiana". Ciò accade non solo nella scuola media, persino al liceo la disciplina che ha per oggetto la lingua madre mantiene la denominazione di "italiano". Al liceo tuttavia, contrariamente a ciò che accade nel settore medio, si insegna anche la letteratura a cui la lingua madre si riferisce. Ne consegue che il liceo deve sacrificare il primo anno del suo percorso didattico al consolidamento della materia e all'avviamento allo studio della letteratura sui quattro anni complessivi della sua durata. Nel settore della scuola media invece, la didattica dell'italiano prevede un metodo che potremmo definire essenzialmente semiologico, il quale si concentra princi-

palmente sulle quattro tipologie testuali, suddivise secondo la loro funzione: narrativa, espositiva, argomentativa, regolativa. Questo approccio denota la rinuncia a collegare la lingua alla sua letteratura, così facendo la rende orfana sul piano didattico e la avvicina pericolosamente alle cosiddette lingue seconde, quando rischia di diventare una mera lingua d'uso pratico, attraverso il continuo abbassamento del livello, dovuto a molteplici fattori, alcuni dei quali ho già descritto nei precedenti articoli di questa rubrica.

La povertà lessicale che spesso alberga nel vocabolario dei nostri allievi denota la tendenza ad utilizzare l'italiano in modo non dissimile dal tedesco o dall'inglese,

quale lingua d'uso, utile ai fini di una comunicazione pratica, ma non per la costruzione del pensiero analitico e speculativo. È risaputo che il pensiero astratto si formula mediante le parole, attraverso il vocabolario personale, perché pensiamo tramite le parole, quindi un vocabolario povero, comporta un abbassamento delle capacità analitiche e critiche necessarie ad in-

terpretare e comprendere la realtà, che dovrebbe essere una delle finalità principali della disciplina. Inoltre, se parliamo di vocabolario personale, dovremmo parlare anche di enciclopedia personale per designare la totalità delle conoscenze dell'allievo, la sua percezione del mondo e della realtà, attraverso le quali legge e interpreta un evento storico, un testo letterario oppure i propri sentimenti.

Il concetto di enciclopedia personale contiene e ingloba il concetto di competenze attraverso le quali si intende oggi misurare l'efficacia della didattica e orientare i piani di studio, perché risulta essere lo strumento irrinunciabile e necessario alla formazione della persona quale cittadino cosciente, responsabile e possibilmente critico. Sarebbe davvero interessante misurare l'ampiezza e la qualità di codesta enciclopedia alla fine dei quattro anni di scuola media, per avere un riscontro dell'efficacia e delle lacune del modello adottato. Cosciente dell'amputazione operata intorno alla costruzione del sapere in merito alla didattica della lingua madre, ho sperimentato nel secondo biennio di scuola media alcuni percorsi letterari, pensati soprattutto per avvicinare gli allievi alla lettura dei classici e permettere loro di costruirsi una nomenclatura minima intorno al concetto di letteratura.

Ho proposto il tema della peste in letteratura, che si poteva collegare con la pandemia, oppure il tema del labirinto, raccontato attraverso testi scelti diacronicamente: Ovidio, Petrarca, Ariosto, Tasso, D'Annunzio, Verga, Calvino, Pasolini. L'interesse e la curiosità mostrata dagli allievi, anche da quelli meno dotati per la materia, i quali si sono rivitalizzati e hanno lavorato alacremente, mi hanno confortato nel voler proseguire pervicacemente controcorrente, alzando il livello dei testi proposti e lavorando molto sul lessico e sull'enciclopedia personale di ogni allievo, al fine di evitare che termini quali umanesimo, romanticismo, verismo fossero per loro sinonimo di generosità, innamoramento, sincerità.

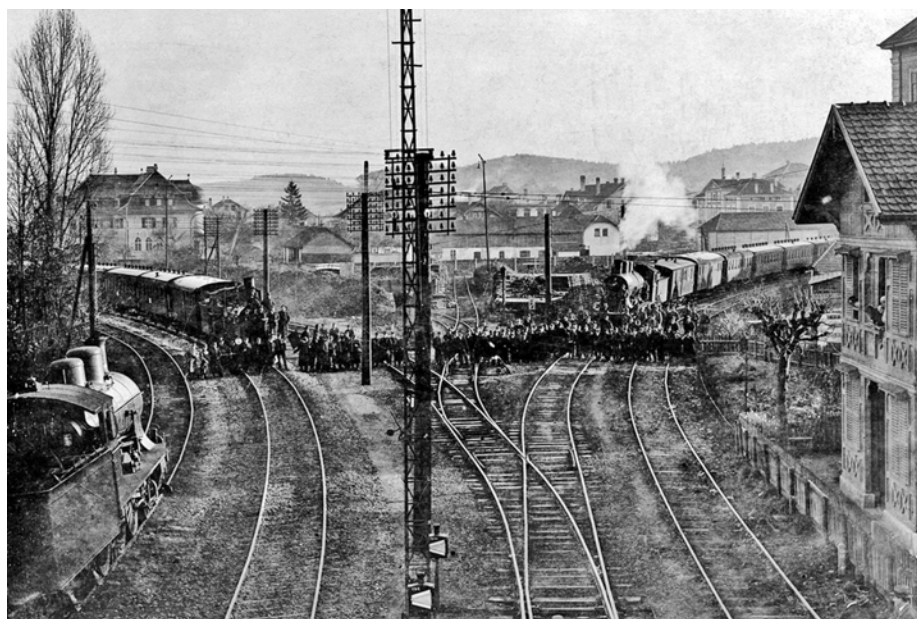
L'ultimo paga per tutti

Gianluca D'Ettorre
Presidente OCST-Docenti

A distanza di circa dieci anni dalla riforma del 2013 la copertura finanziaria dell'IPCT è nuovamente insufficiente e ha spinto il CdA dell'istituto a decidere una riduzione del tasso di conversione a partire dal 1° gennaio 2024 con una discesa che dovrebbe portarlo dall'attuale 6,17 al 5% e un conseguente calo delle rendite di circa il 20%, da sommare all'altra riduzione del 20% determinata dal passaggio dal primato delle prestazioni al primato dei contributi. Nel 2010, con la modifica della Legge federale sulla Previdenza professionale gli istituti di previdenza di diritto pubblico (IPDP) hanno dovuto scegliere se mantenere un sistema di capitalizzazione parziale o se attuare un sistema di capitalizzazione integrale. Gli IPDP che hanno optato per la prima strada sono tenuti per legge a beneficiare della garanzia dello Stato per le prestazioni agli assicurati e a elaborare e a rispettare un piano di finanziamento accettato dall'autorità di vigilanza, che ne valuta anche l'applicazione. Esso deve garantire che gli impegni nei confronti dei beneficiari siano attuati integralmente e che il grado di copertura globale sia pari ad almeno l'80% entro 40 anni dalla riforma (per il Ticino 1.1.2052), fissando degli obiettivi intermedi da raggiungere (il 60% nel 2020 e il 75% nel 2030). Il Ticino, optando per la capitalizzazione parziale, ha evitato una

capitalizzazione integrale che sarebbe costata 2,6 miliardi. Il piano di finanziamento dell'IPCT ha previsto misure sia a carico degli assicurati, sia a carico dei datori di lavoro. I primi hanno dovuto passare al piano in primato dei contributi; aumentare la quota per il finanziamento del supplemento sostitutivo AVS/AI (precedentemente una quota del 25% era a carico dell'istituto); modificare il contributo straordinario dell'1% a carico degli assicurati (esistente dal 2005) in un contributo di risanamento e quindi non più conteggiato nel calcolo della presta-

zione di libero passaggio; infine sospendere a partire dal 2013 l'adeguamento delle pensioni al rincaro fino al raggiungimento di un aumento del 15% dell'indice dei prezzi al consumo basato sul valore dell'indice di novembre 2012. Il passaggio al piano in primato dei contributi ha comportato una riduzione media del 20% delle prospettive di rendita pensionistica per gli assicurati attivi, ed è la misura che, a lungo termine, ha contribuito maggiormente al mantenimento dell'equilibrio finanziario. Invece la sospensione dell'adeguamento al rincaro delle prestazioni sinora non ha contribuito al miglioramento della situazione finanziaria dell'IPCT non essendoci stato dal 2012 ad oggi alcun rincaro. Per gli assicurati che al 31.12.2012 avevano già compiuto i 50 anni sono state previste nella legge delle garanzie di pensione, ritenendo che, altrimenti, il passaggio al nuovo piano avrebbe ridotto eccessivamente le rendite in aspettativa. Al passivo del bilancio dell'IPCT all'1.1.2013 quale accantonamento a copertura delle garanzie di pensione degli ultracinquantenni, sulla base dei calcoli del perito, è stato inserito l'importo di 510,4 milioni. Il datore di lavoro invece ha contribuito alla ricapitalizzazione parziale dell'IPCT con 454,5 milioni in 39 rate annuali di 21,5



*Il 12 novembre 1918, gli scioperanti bloccano due treni a Bienne, nel canton Berna.
(Archivio fotografico di Gretler sulla storia sociale)*

L'ultimo paga per tutti

milioni ad un interesse del 3,5%; con un contributo di risanamento a carico dei datori di lavoro del 2% degli stipendi assicurati e infine con un aumento della quota per il finanziamento del supplemento sostitutivo AVS/AI (precedentemente una quota del 25% era presa a carico dall'IPCT). Inoltre dal 2013 si è applicata la riduzione del tasso tecnico dal 4% al 3,5%, in considerazione della diminuzione dei rendimenti attesi che già si profilavano all'orizzonte. Le ipotesi del piano di finanziamento adottate per l'allestimento delle proiezioni, prevedevano un rendimento del patrimonio del 4%, che dal 2013 al 2018 si è sostanzialmente realizzato; un tasso di inflazione attorno all'1,5% (che invece non si è realizzato) ed infine, per tutto il periodo della proiezione, un tasso tecnico costante al 3,5%. Tuttavia, contrariamente alle previsioni, l'IPCT ha già dovuto ridurre per ben tre volte il tasso tecnico (TT), fino a scendere, a fine 2017, al 2% con conseguenze molto negative sull'evoluzione del grado di copertura, e senza neppure la certezza di potere mantenere l'attuale tasso tecnico. La diminuzione di questo coefficiente è la conseguenza della diminuzione delle previsioni di rendimento dato che è fissato dando peso particolare al rendimento con scadenza a dieci anni delle obbligazioni senza rischio (le obbligazioni a cui si rivolgono specialmente gli istituti che devono essere più prudenti, come il nostro) che è stato a lungo negativo per decisione della BNS. Di conseguenza, l'accredito per gli assicurati attivi di interessi sui loro capitali, previsto in progressione partendo dal 2% del 2013 per poi salire al 3%, non è stato attuato perché l'IPCT ha utilizzato quanto più possibile il rendimento del patrimo-

nio per finanziare il costo della riduzione del tasso tecnico. I capitali di previdenza degli assicurati attivi sono quindi stati remunerati al tasso minimo LPP (per il 2018, il 2019 e il 2020 il tasso minimo LPP è stato fissato all'1%). Infine, la riduzione del tasso tecnico determina una forte riduzione delle pensioni attese (riduzione del tasso di conversione dal 6,17 al 5%) per i futuri pensionati privi delle garanzie del 2012. L'IPCT si è trovata dunque al 31.12.2018 al di sotto del cammino di finanziamento approvato nel 2014 dall'Autorità di vigilanza secondo cui a fine 2018 l'IPCT avrebbe avuto almeno il grado di copertura del 69,2%, mentre in realtà è stato del 63,6%.

La riduzione del TT ha avuto un costo per l'IPCT superiore ad un miliardo di franchi, di cui più di 500 milioni per le sole garanzie di pensione conferite dalla legge agli assicurati che al 31.12.2012 avevano già compiuto 50 anni. All'1.1.2013 il costo delle garanzie calcolato con un tasso tecnico del 2% (anziché del 3,5%), sarebbe risultato di oltre 1 miliardo, in luogo dei (soli) 510,4 milioni accantonati a quel tempo. L'IPCT ha sostenuto dunque costi supplementari di natura straordinaria, il cui finanziamento non può essere coperto dai contributi ordinari, i quali devono servire per costituire il capitale vecchiaia degli assicurati attivi. Questo maggior costo per le garanzie ha causato l'attuale "ritardo" rispetto al grado di copertura previsto dal cammino di finanziamento. Quindi l'ammontare del contributo supplementare di cui ora necessita l'IPCT è pari al costo supplementare per le garanzie di pensione concesse agli assicurati più anziani e cioè a 500 milioni. di Fr. Con questo contributo supplementare, richiesto dal governo con il Messaggio 7784 (del 2020), l'IPCT avrebbe potuto riprendere a rispettare il percorso di finanziamento. Tuttavia, nell'aprile scorso, il Gran Consiglio ha deciso diversamente: la direzione è stata quella di stanziare una riserva dei contributi del datore di lavoro (RCDL) equivalente ad un anticipo che viene contabilizzato separatamente dall'istituto di previdenza e

che, una volta alimentata, può essere utilizzata dal datore di lavoro per pagare i contributi dovuti all'IPCT. Di fatto il Cantone emette un'obbligazione di 700 milioni per una durata di 30 anni in tre tranches sull'arco di circa 18 mesi (indicativamente 250 milioni nel primo semestre del 2022; 250 milioni nel secondo semestre del 2022; 200 milioni nel primo semestre del 2023). Tramite investimenti a lungo termine nel mercato azionario a nome del Cantone si è ritenuto di poter ricapitalizzare la cassa. Siccome però la prima asta non è stata soddisfacente e la seconda probabilmente non andrà diversamente, i sindacati OCST, SIT e VPOD hanno chiesto colloqui con una delegazione del governo dopo essersi confrontati anche con vari membri del CdA dell'IPCT. La grande spinta della Rete Per La Difesa delle Pensioni (RdP) ha permesso, con i sindacati, di riunire a Bellinzona ca. 4'000 manifestanti il 28 settembre. La richiesta, che verrà ribadita nella manifestazione del 14 dicembre, è semplice: se non si riesce ad evitare l'abbassamento del tasso di conversione al 5%, per lo meno

si deve giungere al più presto ad un accordo con il Governo e (stavolta) con il Gran Consiglio per evitare che chi ha già subito in passato patisca un'ennesima decurtazione del 20%.

Verosimilmente nei prossimi mesi (anche se c'è chi preferirebbe affrontare la questione dopo le elezioni per evitare che diventi tema di campagna elettorale) la negoziazione verterà sulle misure di compensazione, tra cui spicca la proposta di un aumento generalizzato degli accrediti di vecchiaia a carico del datore di lavoro dell'ordine del 4-5%, seguita dal progetto di una riduzione graduale su più anni del tasso di conversione, dalla possibilità di versare accrediti straordinari per gli assicurati più anziani e da altre ipotesi.

ErreDiPi: insieme, per una torta più consistente

Enrico Quaresmini

“D'estate i docenti a raccogliere legna per l'inverno, dopo vedete che non si lamentano più” (YETI64).¹

Sì, commetto ancora l'errore, dopo aver cercato quel che scrivono i giornali online sull'ErreDiPi, di 'scrollare' un po' troppo verso il basso della pagina e di leggere alcuni commenti di anonimi lettori. Il panorama è spesso desolante, ma qualche voce più informata si fa, pian piano, strada. Sta cambiando il vento? Non lo so, ma è sempre buona l'occasione di spiegare cos'è l'ErreDiPi e cosa chiede. Ci provo, con il tono pacato e le frasi senza fronzoli che sono un po' la nostra cifra.

L'ErreDiPi – Rete per la Difesa delle Pensioni – è un gruppo nato in primavera, a partire dal collegio dei docenti del Liceo di Bellinzona; il suo scopo è quello di coordinare gli sforzi di noi affiliati e affiliate all'IPCT (Istituto di Previdenza del Cantone Ticino) in difesa delle nostre future rendite pensionistiche.

Funzioniamo in modo democratico e unitario, con riunioni aperte a tutti: vi partecipano funzionari del cantone, docenti di ogni ordine scolastico, dipendenti di altri enti, ma anche rappresentanti di VPOD, OCST, UNIA, Mo-

vimento della Scuola.

In questi mesi, con centinaia di assicurati e assicurate IPCT, abbiamo discusso e votato alcune risoluzioni; sono pubblicate qui: www.erredipi.ch/cosa-chiediamo. Chi partecipa all'ErreDiPi si riconosce in questi documenti.

Durante questi mesi ci siamo dati e date da fare anche per le strade del cantone... Il 28 settembre e il 14 dicembre abbiamo convinto migliaia di persone a scendere in piazza e a manifestare in modo pacato ma deciso il proprio malcontento. Da tempo, mi si dice, non si vedevano manifestazioni così affollate e belle in Ticino.

Ma di che malcontento parliamo? E chi sono gli assicurati IPCT?

L'IPCT assicura tutti gli insegnanti cantonali e delle SISE, tutti i dipendenti dello Stato e gli impiegati di 36 comuni e di centinaia di enti parastatali. Siamo circa il 7% della forza lavoro attiva in Ticino; 17'000, tra impiegati/e, operai/e, agenti di polizia e di custodia, docenti, aiuto domiciliari ecc.

L'ErreDiPi combatte quindi per le pensioni di una larga fetta della società ticinese.

Si parla di secondo pilastro, di previdenza professionale. E il nocciolo del nostro malcontento è presto detto:

l'IPCT ha comunicato che, a partire dal 1.1.2024, abbasserà il tasso di conversione delle nostre pensioni dall'attuale 6.17% progressivamente fino a circa il 5%. La cassa, viste le sue condizioni di fragilità, vi si dice costretta, molto a malincuore. Le nostre rendite LPP (previdenza professionale) si abbasseranno automaticamente del 20%.

Ma cos'è il tasso di conversione? Come si calcolano le nostre pensioni? E perché ci lamentiamo, se la media dei tassi di conversione 2021 è attorno al 5.5%?

Il tasso di conversione è uno dei parametri che determinano la rendita pensionistica: l'altro è il capitale accantonato da ogni dipendente grazie ai versamenti suoi e del datore di lavoro e grazie agli interessi annui che la cassa riconosce sul capitale di ogni assicurato. Con un'immagine: ogni dipendente ha, alla fine della carriera, diritto a prelevare ogni anno una fetta da una torta che è stata, nel tempo, preparata per lui mischiando farina (i versamenti) e lievito (la remunerazione annua sul capitale stesso). Il capitale è la torta, il tasso di conversione determina l'ampiezza della fetta.

Ridurre la fetta dal 6.17% attuale al 5% comporta quindi una perdita del 20% in pochi anni. Questo dopo che, nel 2012, il passaggio dal primato delle prestazioni al primato dei contributi si era già portato via un 20% di pensione. Lo ripetiamo da mesi:

-40% in 15 anni non è mai successo, da nessuna parte in Svizzera. Perché non è giusto che accada.

Due esempi concreti, per toccare con mano la gravità della situazione.

Parliamo di un'impiegata dello Stato, con un salario mensile, al 100%, di fr 5431,-. Prima del 2012 poteva sperare in una pensione di circa fr 2762,- al mese. Con la riforma del 2012 ha visto scendere la sua rendita a fr 2210,-. Con il taglio del tasso di conversione la vedrà crollare a fr 1792,-.

¹ www.ticinonews.ch/ticino/siamo-professionisti-non-missionari-366972

ErreDiPi: insieme, per una torta più consistente

Ora un aiuto domiciliare, impiegata all'80% per un salario mensile di fr 3077,-. Prima del 2012 la sua pensione era di fr 1784,- al mese. Dopo il 2012 è scesa a fr 1427,-. Ora rischia di arrivare a fr 1157,-.

Il Consiglio di Stato, pur conscio del problema, invita però da mesi alla calma, assicurando che sono allo studio misure di compensazione tese a ridurre l'impatto di questa netta discesa.

Molto rumore per nulla, quindi?

No.

No, perché se c'è una gran fretta di far scendere le pensioni, si prevedono invece tempi lunghi per stabilire le compensazioni. Lasciare sul piatto, ora e per la seconda volta, il 20% delle nostre pensioni e negoziare, solo in un secondo tempo, significa accettare di trattare su un piano inclinato, in condizioni di oggettiva inferiorità.

No, poiché l'IPCT, pur creando utili, non può da tempo ridistribuirli agli assicurati. Senza un finanziamento da parte del datore di lavoro, può "star nelle spese" solo tagliando le nostre rendite, anche se non siamo noi la causa della sua fragilità.

No, perché il Consiglio di Stato può solo suggerire delle misure di compensazione: è il Gran Consiglio che deve approvarle. E con l'aria che tira, è difficile che alle Orsoline si accetti di compensare davvero... (nel 2020, il Consiglio di Stato ha chiesto di finanziare con 500 milioni l'IPCT; il parlamento ha rifiutato, offrendo in cambio un prestito obbligazionario di 700 milioni; i 700 milioni da allora sono fermi: non si riesce a piazzarli sul mercato).

No, perché se è pur vero che il nostro tasso di conversione è un po' più alto della media, da troppo tempo la sottocapitalizzazione dell'IPCT viene fatta pagare, molto pesantemente, a noi assicurate e assicurati. Principalmente in due modi:

1. Dal 2012 il nostro tasso di remunerazione sul capitale è fermo al palo del minimo legale (dal 2017 siamo all'1% circa, quando la riforma del 2012 è stata allestita promettendo un tasso d'interesse annuo, a regime, del 3%). Tanto per capirci: 100'000 franchi fatti lievitare all'1% per 10 anni danno 122'000 franchi; 100'000 al 3% danno invece 180'000 franchi.

2 Contribuiamo già ora al risanamento della cassa pensioni con l'1% del nostro salario assicurato. In soldoni: se versiamo 600,- franchi al mese per la LPP, 550,- vanno sul nostro conto personale, 50,- finiscono nel calderone del risanamento.

Completo allora l'immagine culinaria: la torta di noi assicurati IPCT non lievita perché il 10% della farina che versiamo esce dalla ciotola (1% contributo di risanamento) e perché si mette pochissimo lievito (1% di tasso d'interesse annuo). Parlare solo di tasso di conversione artificialmente alto, come ci viene rimproverato, senza ricordare che il capitale nostro è scandalosamente basso per quello che versiamo non è corretto.

Non si può criticare l'ampiezza della fetta senza parlare dell'inconsistenza della nostra torta.

Due altri fatti, infine. Ce li ricorda il messaggio governativo 7784 (15.1.2020).

1. Nel 2012, Il Cantone Ticino ha scelto di dotarsi di una cassa pensioni a capitalizzazione parziale: costa meno, ma, se la cassa deve dotarsi di un piano di equilibrio finanziario, lo Stato deve garantire le rendite.

2. Diversi cantoni in questi anni hanno onorato gli impegni presi verso i propri dipendenti ricapitalizzando le casse pensioni. Ne riporto solo alcuni: Vallese (350'000 ab.): 1,37 miliardi; Basilea Città (200'000 ab.): 1,5 miliardi; Cantone Ginevra (500'000 ab.): 4,96 miliardi; Soletta (275'000 ab.): 1,09 miliardi...

In questa situazione, opporsi alla discesa del tasso di conversione non è impuntarsi su un privilegio anacronistico; è difendere le rendite con i mezzi che, realisticamente, possediamo.

Care colleghe e cari colleghi, vi invito a mobilitarvi e a mobilitare chi vi sta vicino. Come insegnanti, dobbiamo fare quel che sappiamo fare: spiegare in modo chiaro, ogni volta che è possibile; contribuire a creare un pensiero critico, quando serve.



Manifestazione in difesa della cassa pensione 2022

Vittime di speculazioni altrui

Giovanni Capoferri

Care Colleghe, cari colleghi, mi chiamo Giovanni, sono un funzionario dirigente della polizia cantonale da oltre 40 anni e nonostante tra pochi mesi potrò godere della meritata pensione, ho deciso di partecipare a questa importante manifestazione organizzata dalla Rete per la difesa delle pensioni, per sostenere attivamente e con forza tutti i colleghi più giovani che rischiano concretamente di vedersi ulteriormente decurtata del 20% la propria pensione e questo lo trovo inaccettabile!

Come dicevo poc'anzi, da oltre 40 anni, ogni mattina mi alzo e servo il mio paese con passione e motivazione. Non ho mai avuto nessuna esitazione nello svolgere la mia funzione. Ho sempre messo al centro del mio agire quotidiano il bene comune, in particolare quello di tutti i cittadini e tutte le cittadine. Per questo motivo ritengo che nelle discussioni attuali, la si debba smettere di denigrare i funzionari dello Stato, siano essi docenti, impiegati o agenti di polizia. Oggi più che mai abbiamo bisogno che il servizio pubblico, sia sostenuto e valorizzato da tutti e a ogni livello, riconoscendogli il ruolo fondamentale che svolge, in particolare quando si occupa delle fasce più fragili della popolazione. Che la cassa pensione sia in difficoltà

è un dato di fatto, ma la responsabilità non può essere addossata ai dipendenti, i quali nulla hanno a che vedere con tale situazione, anzi sono vittime di speculazioni altrui. La sensazione percepita è che per alcuni noi dipendenti siamo visti unicamente come un costo e in nessun modo come una risorsa inserita in un meccanismo che



Sciopero al contrario 2016

offre un servizio di qualità per la collettività. Questo modo di pensare lo trovo inaccettabile, io come tutti voi ho sempre svolto il mio compito con impegno e professionalità a servizio della collettività e sono estremamente convinto che continuerà ad essere

così anche in futuro. Chi lavora per l'ente pubblico ha deciso di mettersi al servizio del cittadino perché ne vogliono dire coloro che sostengono che siamo solo un costo da tagliare. Tagliare le rendite pensionistiche altro non farebbe che rendere più poveri, senza giustificazione alcuna, i futuri pensionati dello Stato e questo avrebbe delle conseguenze anche per l'economia ticinese, in quanto stiamo parlando del 7% dei lavoratori attivi in Ticino.

Il nostro datore di lavoro ha la responsabilità di fare in modo che ognuno di voi si senta apprezzato, valorizzato e gratificato. E questo vale anche a livello pensionistico, in quanto è il datore di lavoro ad avere delle chiare responsabilità in tal senso ed è inaccettabile che oggi si stia decidendo di non sostenere tutto il settore pubblico.

Non possiamo essere solo ed unicamente trattati come un qualcosa che genera un costo per le casse dello Stato. Non possiamo diventare uno strumento per risanare le casse dello Stato. Non possiamo accettare che in 15 anni le rendite vengano decurtate del 40%.

Oggi i dipendenti del settore pubblico hanno alzato la testa e sono felici e orgogliosi di essere qui con tutti voi per testimoniare il mio attaccamento e la mia riconoscenza per quanto ho potuto ricevere in 40 anni di carriera ma anche per esprimere il mio grande sostegno a tutti voi affinché il peggioramento paventato venga fermato prima che sia troppo tardi. Facciamo sentire la nostra voce senza paura e dimostriamo ancora di più quanto crediamo nel nostro lavoro e nella nostra missione.

Grazie a tutti per l'attenzione!

Una discriminazione nella discriminazione

Lorenza Fiorini
Samanta Cudazzo

Colleghe e colleghi, siamo Lorenza e Samanta, collaboratrici dell'Amministrazione cantonale e siamo ancora qui questa sera poiché fortemente preoccupate, in quanto lavoratrici donne, per ciò che sta per accadere alle nostre rendite di cassa pensione. È tristemente risaputo, purtroppo, che in Svizzera ancora oggi nel 2022, noi donne guadagniamo meno rispetto ai colleghi uomini, questo anche a parità di condizioni lavorative, di formazione e di competenze. Molte di noi si trovano infatti confrontate con carriere di lavoro interrotte, per maternità o per la necessità di diminuire

il proprio onere lavorativo per occuparsi dei figli e sono spesso assunte per svolgere lavori meno retribuiti. Le discriminazioni salariali sul mercato del lavoro si traducono inevitabilmente anche in una discriminazione a livello pensionistico e sono maggiori in seno al secondo pilastro, rispetto all'AVS. In media le donne hanno pensioni del 37% inferiori a quelle degli uomini, è logico, se si guadagna meno, vi sono poche speranze che si possano avere pensioni migliori di chi guadagna di più. Ciò è ingiusto e inaccettabile! Come donne subiamo quindi una discriminazione nella discriminazione.

Infatti, con il taglio già subito e con quello che si vorrebbe nuovamente imporre a tutti gli affiliati e le affiliate all'IPCT, soprattutto per noi donne, un pre pensionamento è impensabile, irrealizzabile!

La modifica del sistema salariale dei collaboratori e collaboratrici cantonali, avvenuta nel 2018 è stato inoltre un elemento ulteriormente penalizzante per le rendite di noi donne.

Il nuovo sistema salariale ha infatti allungato in modo importante le carriere. Nella vecchia scala salariale, per raggiungere il massimo dello stipendio ci volevano 10 anni (per le fasce salariali più basse) e 15 per quelle più alte. Il nuovo sistema ha introdotto una carriera più lunga: sono necessari ora 25 anni per arrivare dal salario minimo a quello massimo della propria scala.

Considerate quindi le interruzioni delle carriere lavorative, significa che molto raramente le donne riescono a percorrere tutta la scala salariale, con conseguenze rilevanti dal punto di vista dei loro averi di cassa pensioni.

La difesa delle nostre rendite di cassa pensioni per la quale dobbiamo batterci oggi e fino a quando non avremo delle chiare risposte concrete dalla politica cantonale, necessita una particolare attenzione alla situazione di noi lavoratrici donne che subiamo discriminazioni ancora più profonde di quelle subite dai nostri colleghi uomini. Ribadiamo ancora una volta il nostro chiaro e forte NO al taglio delle rendite di cassa pensione e tutte noi torneremo a farci sentire finché il problema non sarà risolto!

Grazie a tutte e tutti per essere qui con noi oggi nuovamente e Buone feste!



«Se le donne vogliono, tutto si ferma». Sciopero delle donne 14 giugno 1991.

Una pace perpetua, non una tregua

Il progetto di Kant
per por fine alle guerre

Tiziano Moretti

Sarà vero l'aneddoto di Talete che cadde in un pozzo perché scrutava il cielo invece di badare ai suoi passi? Vero o falso, comunque, esso mostra che, fin dalle origini, la figura del filosofo si è confusa con l'immagine di colui che, perduto in pensieri troppo astratti, non ha occhi per scrutare ciò che gli accade attorno.

Per fortuna, però, questa millenaria maldicenza è stata tante volte smentita dal pensiero e dall'opera di numerose personalità che, con la loro lucida intelligenza, hanno saputo cogliere i dilemmi e le sfide che scuotono gli animi degli individui e disorientano intere società. Quale dilemma, quali sfide possono essere più indecifrabili della guerra, quest'antica realtà legata in modo inestricabile alle vicende umane e di fronte alla quale naufragano le illusioni della ragione e del progresso? Non sono mancati, a dir il vero, pensatori anche eminenti che hanno assunto, di fronte alla questione della guerra, posizioni venate di ambiguità o di rassegnata accettazione. Conforta apprendere, però, che la maggior parte dei filosofi ha condannato senza esitazioni la guerra come il pericolo più grande per la civiltà, nonché il frutto più pericoloso della stoltezza che sembra ispirare, troppo spesso le imprese umane.

“Senza dubbio”, scriveva Voltaire con l'ironia che lo distingue, “è una bellissima arte, quella che devasta le campagne, distrugge le abitazioni, e fa morire, negli anni normali, quarantamila uomini su centomila”. Ma, un conto è condannare la guerra, un altro è ideare soluzioni affinché essa sia scongiurata una volta per tutte. È pensabile, però, poter por fine ad una pratica che ha accompagnato il genere umano fin dalla notte dei tempi? A dare risposta affermativa a questa domanda troviamo la voce, lucida e pacata, di Immanuel Kant, il filosofo di Königsberg, che, sul finire della sua operosa esistenza, nel 1795, dedicò, proprio alla questione della ricerca di una pace stabile e sicura, un'opera breve, ma, non per questo poco importante. Scorrendo le sue pagine, infatti, troviamo descritto un piano preciso e articolato per gettare le fondamenta di una pacifica convivenza tra gli stati. Già dal titolo, il progetto dell'opera appare chiaro: *Per la pace perpetua. Un progetto filosofico di Immanuel Kant*. Che titolo attraente e che magnifica intenzione! È affidato alla filosofia di conseguire quei fini che innumerevoli trattati non erano riusciti a realizzare neanche alla lontana. Chi altri avrebbe potuto progettare un piano simile? Da questo scritto tra-

luce tutta la fiducia illuministica nella ragione umana temprata dal pensiero di colui che ne aveva scandagliato la portata e i limiti, quella ragione che, sul finire del secolo, pareva avviata, pur tra mille incertezze, a prender posto nell'animo degli esseri umani in luogo delle mille superstizioni e insensatezze che ne avevano guidato le azioni in passato.

A dire il vero, proposte simili, nel corso del secolo XVIII erano già state avanzate. Tra tutte spicca quella formulata dall'Abate di Saint-Pierre che aveva vagheggiato una specie di unione tra gli stati d'Europa allo scopo di eliminare ogni conflitto. Il progetto di Kant, tuttavia, si distingue per la sua concretezza. Non si trattava, infatti, di raggiungere la pace per via diplomatica o di lasciar spazio ad aspirazioni ideali. Il pacifismo del filosofo di Königsberg mostrava un carattere più giuridico che etico, frutto di una visione pragmatica della natura umana. Il pensiero kantiano, sotto questo aspetto, si inseriva a pieno titolo nella tradizione contrattualistica propria di personalità del calibro di Thomas Hobbes, di John Locke e di Jean-Jacques Rousseau. Per questi autori la società politica era subentrata all'originario stato di natura, proprio dell'umanità dei primordi, in virtù di un “contratto sociale” il cui fine era quello di lasciarsi alle spalle quella condizione segnata dalla precarietà e dalla sopraffazione, quando gli esseri umani trascinarono la loro esistenza tra l'incertezza del presente e il timore del futuro.

L'obiettivo del contratto, però, era stato realmente raggiunto? Non era, forse, vero che le relazioni tra gli stati, segnate dalla guerra, riproponevano lo scenario che era stato proprio del lontano stato di natura? Chissà, dunque, se i conflitti che si ripresentavano con monotona e drammatica frequenza, non fossero il segnale che era urgente compiere ancora un passo in direzione di un nuovo e completo progresso? Por fine per sempre alla guer-

Una pace perpetua, non una tregua

ra, ecco il reale obiettivo che attendeva il genere umano! Questo fine, però, non si poteva conseguire con le abili manovre della diplomazia che, il più delle volte, si limitavano ad apprestare nuovi scenari di conflitto mentre il tempo si consumava tra le incertezze di un'esile tregua. Era necessario, al contrario, stipulare un accordo preciso e articolato che rendesse impossibile, a tutti gli stati che avessero acconsentito ad aderirvi, dar vita ad una nuova guerra.

Il periodo in cui il progetto di Kant vide la luce non era tra i più propizi. I giorni del grande Federico che, pur con qualche ambiguità di troppo, aveva guardato con simpatia alle idee dell'Illuminismo, erano tramontati da un pezzo. Il nuovo sovrano di Prussia, Federico Guglielmo II aveva inaugurato una politica assai ostile nei confronti del libero pensiero, specialmente nell'ambito della politica e della religione. Ne aveva fatto le spese lo stesso Kant che aveva ricevuto una dura reprimenda da parte del sovrano proprio per aver pubblicato un testo di argomento religioso. La lotta ai principi rivoluzionari che, da Parigi, rischiavano di diffondersi in tutta l'Europa aveva inasprito gli animi e rendeva necessaria la prudenza. Tuttavia, Kant non si lasciò scoraggiare e, impugnata la penna, mise per iscritto le sue idee con chiarezza, ma anche con una leggerezza che richiama alla mente lo stile delle sue prime opere, come quel libro del 1766 dal titolo originale, *I sogni di un visionario spiegati con i sogni della metafisica*, tra le cui pagine sembrava aleggiare lo spirito del grande Voltaire.

"Alla pace perpetua. Se questa iscrizione satirica sull'insegna di quell'oste olandese sulla quale era dipinto un cimitero", scriveva l'autore della Critica della Ragion pura all'inizio del suo progetto, "riguardi generalmente gli esseri umani o particolarmente i capi di stato che non riescono mai a saziarsi di guerra, oppure soltanto i filosofi che sognano quel dolce sogno, è questione che qui possiamo lasciar stare". Più conveniente e più urgente risultava, infatti, ravvisare le condizioni affinché, al di là delle diverse strutture politiche e delle credenze confessionali, si fissassero i presupposti per raggiungere una pace stabile e definitiva tra gli stati d'Europa che, nel corso del secolo, mentre i philosophes si sforzavano di indicare al genere umano la via della ragione, si erano affrontati troppe volte sui campi di battaglia del vecchio e del nuovo mondo. Se la fiducia nel carattere degli esseri umani pareva poggiare su basi troppo fragili, meglio

**affidarsi a degli articoli
normativi che, condivisi da
tutti i contraenti,
impedissero loro di ricade-
re nella tragica condizione
di ostilità.**

Il progetto ideato da Kant era semplice, ma particolareggiato. Quali motivi conducevano, fatalmente allo scoppio delle ostilità? Si trattava di un complesso di ragioni politiche, storiche ed economiche che apparivano ricorrenti ogni volta che l'iniziativa passava dalle discussioni tra ministri o diplomatici al rombo dei cannoni. Appariva, dunque, opportuno delineare sei articoli preliminari, necessari, ma non sufficienti, ad impedire lo scoppio di nuove guerre e tre articoli definitivi in grado di fugare per sempre questa possibilità. Per Kant, al contrario di von Clausewitz che, proprio in quegli anni, aveva mosso i primi passi nella carriera militare,

la guerra era la sconfessione della politica, la negazione stessa del progresso umano che, pur tra mille errori e difficoltà, procede verso una società più illuminata.

Cosa prevedevano i sei articoli preliminari previsti da Kant? Le loro argomentazioni sono il frutto di un'analisi che, a ben pensare, potrebbe rivelarsi valida ancora oggi, quando le vicende dell'attualità sembrano risalire indietro nel tempo verso altre epoche della storia credute, forse troppo incautamente, superate una volta per tutte.

Per gettare le basi di una convivenza pacifica, secondo Kant, era necessario che i trattati di pace non ponessero condizioni tali da offrire un pretesto per guerre future, che i territori di uno stato non fossero considerati mere pedine di scambio nelle mani dei sovrani, al di sopra dei sentimenti e dei desideri degli abitanti e che gli eserciti permanenti dovessero scomparire progressivamente. Dopo questi primi tre articoli, i due seguenti investigavano questioni più strettamente di carattere economico e politico. Non dovrebbe essere lecito, riteneva Kant, contrarre dei debiti per finanziare una guerra perché la guerra è già, di per sé, una spesa che comporta una mancanza d'investimenti in settori decisivi per la società quali le attività economiche e l'istruzione. A quale scopo, quindi, raddoppiare le perdite solo per finanziare un'azione volta alla distruzione? Allo stesso modo, non si può contemplare l'ingerenza di uno nelle questioni interne di un altro. Quale diritto fonda una simile pretesa in grado, soltanto, di far squillare le trombe che chiamano gli uomini a raccolta? Infine, a suggello degli articoli preliminari, troviamo la condizione forse più importante per le sue implicazioni non solo politiche, ma, soprattutto, etiche: non è lecito, in guerra, compiere atti in grado di minare per sempre la possibilità di una pace futura.

Dopo queste premesse, Kant passava

ad enunciare le condizioni stimate come definitive per render concreto il suo progetto. Quale costituzione politica preferire per distinguere gli stati coinvolti in questo impegno reciproco? La costituzione repubblicana offriva, ai suoi occhi, le maggiori garanzie. Non bisognava confonderla, però, con un regime democratico. Kant privilegiava, infatti, una forma politica ispirata alla divisione dei poteri à la Montesquieu, in cui tutti i sudditi sono, allo stesso tempo, cittadini in quanto partecipano in modo diretto o indiretto alla formazione delle decisioni collettive. In questo senso, la decisione di intraprendere un'azione militare risulterebbe ampiamente contrastata dalla consapevolezza che i cittadini stessi pagherebbero le conseguenze della loro decisione. Le relazioni internazionali, in base al

secondo articolo definitivo, in modo analogo a quanto era avvenuto per la formazione dello stato, avrebbero dovuto ispirarsi ai principi di un federalismo, l'unico espediente in grado di assolvere il ruolo di difensore e di custode della pace.

Infine, l'ultima parola di Kant era riservata al diritto cosmopolitico. Non era, forse, la superficie terrestre patrimonio comune di tutto il genere umano? In questo caso, qualsiasi straniero in visita presso un altro stato poteva godere del diritto di ospitalità a patto di osservarne le leggi. Quest'ultima osservazione risultava particolarmente significativa perché racchiudeva un severo giudizio nei confronti delle politiche coloniali messe in atto dai paesi europei.

Com'è noto, la politica europea non seguì i suggerimenti offerti dal saggio

di Königsberg. Anzi, già all'epoca era all'orizzonte l'imperialismo napoleonico che, per quasi due decenni, avrebbe trasformato l'Europa in un campo di battaglia. Nel corso del XIX secolo gli antagonismi originati dal sorgere dei nazionalismi e le rivalità scaturite dalla politica imperialista avrebbero condotto il mondo alle tragedie del XX secolo che continuano a gettare la loro ombra sul presente. La filosofia è davvero così astratta e lontana dalle necessità concrete delle persone? Sebbene possa apparire oziosa, vale la pena di riflettere su questa questione: quale svolgimento avrebbe avuto la storia d'Europa se i governi del tempo avessero prestato maggior attenzione alle generose parole di Kant?



Verso la fine della Prima guerra mondiale, 700'000 persone in Svizzera dipendevano dall'assistenza pubblica.

(Carl Kling-Jenny, Archivio cantonale di Basilea)

E adesso pedala

Tommaso Soldini

Aveva persino acquistato una bicicletta elettrica, perché nel piccolo le cose possono e forse devono essere fatte. Chiudendo gli occhi di fronte al dilemma dello smaltimento delle batterie, perché non era una cosa grave come le scorie radioattive, che necessitano di bunker nei bunker. La ricerca scientifica avrebbe fatto la sua parte, di questo era certo. Si trattava solo di investire, cambiare l'agenda degli inte-

ressi, battere il ferro finché è caldo. Fu così che, invece di infilarsi alle sette del mattino al proprio posto nella lunga fila di salariati che imboccavano l'autostrada e percorrevano i cinque chilometri di anello per circumnavigare il centro città congestionato, si alzava dieci minuti dopo, infilava la giacca a vento, il casco che lo rendeva simile a una formica rossa, saltava in sella e subiva il freddo tagliente e doloroso

soprattutto per chi è rasato di fresco. La strada era ancora cosa da automobili, camion, motorette. Il pericolo dietro l'angolo. Matteo insegnava matematica, anche se non disdegnava la storia, neanche la filosofia. Ma dio e i suoi genitori l'avevano formato con una mente che leggeva i numeri come Platone il greco. E allora fare i calcoli per scoprire che da quando era entrato nella scuola il suo potere d'acquisto, se paragonato a quello di chi era andato in pensione dieci anni prima, era complessivamente sceso del trentadue per cento gli veniva naturale come a un riccio appallottolarsi per evitare lo pneumatico di un maggiolino col motore a scoppio. Lo zig zag tra le auto ferme al semaforo dimostrava che l'attenzione per le nuove forme di mobilità non aveva ancora forato la calotta cranica prefrontale, per scavarsi una tana nella coscienza e far sì, per esempio, che tutte le vetture si mettessero bene allineate sulla destra, per consentire un dignitoso spazio di manovra ai ciclisti. Oltrepassando le auto, Matteo sfogava il proprio voyeurismo sbirciando negli abitacoli, alla ricerca di immagini che poi, nei momenti di



Sciopero al contrario 2016

ispirazione, avrebbe sfruttato per gli spazi di intrattenimento che inseriva tra la risoluzione di un esercizio alla lavagna e la spiegazione della teoria.

Il lato umano, per un docente di matematica di una scuola superiore, era necessario e pericolosissimo, Matteo lo sapeva bene. Era come lo stato sociale. Grandi parole, discorsi di comprensione, pochissima possibilità di intervento. Perché se la difesa della dignità del lavoro non è accompagnata da misure economiche che limitano l'impatto violento del carovita, allora, forse, sono solo parole. Così come ascoltare la storia di un'allieva che ha appena perso dieci chili, se non diventa occasione per ritagliargli la speranza di portare il due e mezzo al tre, a che cosa serve?

Matteo ci pensava, rimuginava, si scontrava con l'oggettività della sua disciplina, che sanzionava chiunque andasse fuori tema, nonostante, e se ne rendeva conto lucidamente,

la risoluzione di un esercizio di trigonometria non era dissimile dallo svolgimento di un tema argomentativo.

Con la differenza che quando un ragazzo pescava dal proprio male per parlare di Leopardi poteva essere ascoltato, se invece faceva lo stesso per calcolare il coseno di ics, sbagliava. Irrrimediabilmente. Zero punti.

Matteo aveva rinunciato all'auto tanti anni prima. Gli piaceva la vita lenta, quella in cui il pensiero ha uno spazio e una speranza di libertà. La bicicletta elettrica l'aveva allora vista come un buon compromesso; obbligava all'attenzione, alla previsione. Un bambino poteva attraversare la strada, un'automobile poteva frenare di colpo, un'altra calcolava male la tua velocità e ti si parava davanti immettendosi da destra. Tu non eri protetto da strati di lamiera che avevano superato i crash test. Portavi

un semplice casco più simile a un colapasta che a una garanzia di sopravvivenza. E perciò dovevi stare all'erta. La tua capacità di prevedere, guardare il tratto di strada che stavi percorrendo ma già gettare l'occhio all'incrocio successivo poteva fare la differenza. Matteo aveva elaborato una teoria, che il giorno prima aveva esposto ai colleghi in aula docenti. Insomma, aveva detto, se paragonassimo la classe operaia ai ciclisti, il ceto medio a chi viaggia con la bicicletta elettrica e la classe dirigente agli automobilisti, tutto tornerebbe. Noi siamo quelli che rischiano maggiormente, tenuto conto del fatto che rispetto ai meno abbienti abbiamo anche di più da perdere. Ci muoviamo anche più velocemente dei ricchi, almeno sulla corta distanza, abbiamo meno problemi di parcheggio, meno costi di mantenimento, un incidente però può esserci fatale. È sufficiente che un tizio su una Fiat ti tamponi e i tuoi risparmi, per non dire la tua vita, sono compromessi. Ma soprattutto non siamo davvero padroni del nostro destino. Perché le corsie per noi non ci sono, perché chi costruisce le strade sono quelli in automobile. E anche se il nostro numero aumenta, la città non cambia con noi, continua imperterrita a funzionare secondo logiche che sono le loro. Quelle di chi ha un abitacolo, l'airbag e la cintura di sicurezza.

I colleghi, che forse erano abituati a quell'uomo solitamente taciturno ma non esente da improvvise fiammate di indignazione, lo guardavano tra il distratto e l'incuriosito, reggevano la tazzina del caffè o la matita delle correzioni come si impugna una pallina antistress. Matteo si portava la bottiglia di succo d'arancia da casa, ogni tanto prendeva un sorso, poi ricominciava a parlare dei pericoli della strada, della previdenza che ormai era quasi tutta a carico di chi cercava di inquinare meno, nel suo piccolo, con le poche risorse.

I colleghi che lo erano stati a sentire fino in fondo avevano poi accettato il paragono, anche se gli era risultato un po'

azzardato in alcuni punti. Si erano messi a sbracciare e a giocare d'equilibrio con il liquido nella tazzina di caffè. Perché era vero, ancora una volta era la classe media a pagare, a indebolirsi. E per errori non loro, perché qualcuno aveva sprecato i loro soldi.

Quando poi la sirena aveva richiamato gli insegnanti all'ordine, tutti si erano salutati con un pizzico di eccitazione. Matteo era tornato nella sua aula al primo piano e aveva ripreso a disegnare cubi e piramidi sulla lavagna di ardesia. Era contento, perché essere capiti faceva piacere anche a lui. Tuttavia, mentre invitava gli studenti a usare la formula che apriva alla comprensione del rapporto tra area e volume del segmento centrale della piramide, si accorse che un velo nero gli opprimeva il cervello. Lo aveva scacciato e solo adesso, mentre sulla sua bicicletta elettrica pedalava in discesa per caricare la batteria che avrebbe sfruttato alla fine della giornata, si accorse che cos'era.

Il giorno prima, in aula docenti, aveva detto che i ricchi sono come quelli che vanno in automobile, quelli che decidono se costruire o meno le piste ciclabili. L'accostamento gli era sembrato calzante. Adesso invece, il casco da formica rossa che gli fasciava la testa, il semaforo rosso là in fondo che lo induceva a rallentare, pensava anche a un'altra cosa. Pensava che i suoi allievi dovevano seguire le vie che tracciava lui, riconoscere i cartelli, le rotatorie. Se lui avesse fatto bene o male il suo mestiere, poco sarebbe mutato per loro, perché tanto, alla fine, avrebbe deciso comunque lui.

Il semaforo rosso lo costrinse a mettere i piedi per terra. Alzò lo sguardo e fissò quel punto luminoso. Questa parte, capì subito, era meglio tenerla segreta. Matteo vide due ragazzi che attraversavano la strada davanti all'albergo di Besso. Erano giovani, i vestiti troppo leggeri per quel freddo. Solo un berretto di lana copriva loro la testa. Attese il verde, quindi ricominciò a pedalare.

La chiusura del cerchio

Valeria Nidola

Qualche settimana fa, leggendo il Corriere del Ticino, mi sono bloccata di fronte a un articolo: "Addio dopo 46 anni di cultura". L'ho letto. Sono arrivate, contemporaneamente, lacrime e malinconia. Alla fine dell'anno l'Associazione Cultura Popolare (ACP) di Balerna "getterà definitivamente l'ancora nel porto della storia". Chiudo gli occhi. Rivedo: le rassegne teatrali e cinematografiche, le conferenze, i corsi al Centro Alchemilla, i concerti, il Centro Documentazione, i dibattiti, il Centro per l'obiezione di coscienza, le feste, le occasioni di incontro e... LA LIBRERIA DEI RAGAZZI. A questo punto sorrido.

La Libreria dei Ragazzi di Mendrisio è figlia dell'ACP! È nata, piccolina, a Balerna ed è diventata grande a Mendrisio, prima in via Gismonda ed ora in via Paolo Torriani.

L'Associazione Cultura Popolare, nel 1984, ha chiesto a Claudio Origoni -grande esperto di Letteratura per Ragazzi- di occuparsi della Libreria. Claudio ha chiesto a me di lavorare con lui. Grazie all'ACP e a Claudio sono diventata Libraia. Io

ero una Maestra di Scuola Elementare... Non sapevo nulla di commercio... Allora sono andata da Roberto Denti -l'uomo che CINQUANT'ANNI FA ha aperto la prima Libreria per Ragazzi d'Italia, a Milano- e gli ho chiesto: "Roberto: come si fa a vendere i libri per ragazzi?" Lui mi ha risposto con due parole: "Basta leggerli." Così ho cominciato a leggere e studiare... leggere e raccontare... leggere e scrivere. Nel 1992 ho aperto la Libreria Lo Stralisco a Viganello. Nel 2000 ho assunto una bravissima aiutante, Anna Colombo che, come me, ha dovuto imparare tutto perché era una Maestra di Scuola dell'Infanzia (ma anche una grande lettrice).

Dopo vent'anni in Libreria, Anna ha fatto un corso di formazione per diventare Bibliotecaria e ora lavora nella Biblioteca della Scuola Media e Elementare di Balerna (!). Per questo ho intitolato la mia prefazione: LA CHIUSURA DEL CERCHIO!

Rileggendola, però, mi è apparsa anche l'immagine di una catena alimentare: il cibo alla fine della catena SONO I LIBRI!



Briony May Smith,
MARGHERITA E L'UNICORNO,
il Castoro

Per un bambino un trasloco è sempre un piccolo-grande trauma.

La famiglia di Margherita si trasferisce in un cottage sulle montagne, per stare più vicino alla nonna. La bambina è un po' disorientata: vede spazi vuoti e sente odori diversi. "Come sarà, vivere qui?" pensa.

Ma già il primo giorno, durante una "passeggiata esplorativa", Margherita vede delle nuvole a forma di unicorni spinte dal vento e trova, in un avvallamento, un piccolo unicorno abbandonato. Lo avvolge nella sua giacca e lo porta a casa.

La nonna le dice che anche lei, quando era piccola, guardava sempre le nuvole-unicorno volare verso l'Isola degli Unicorni, con

l'ultimo vento d'estate!

"Ma... Gli unicorni mangiano solo fiori. Come facciamo? In autunno e in inverno non ce ne sono... Andiamo a comperarli!" dice la nonna. E partono subito per la città.

"Gli unicorni bevono solo acqua baciata dalla luce della luna! Per questo il loro corno brilla nel buio!" dice ancora la nonna.

Così, già la prima notte, Margherita e il suo papà vanno a prendere l'acqua del ruscello illuminata dalla luna.

Abitano nella casa nuova solo da un giorno ma... hanno già scoperto che è circondata da un mondo meraviglioso!



Julia Donaldson / Axel Scheffler,
QUEI BRUTTI CEFFI,
Emme Edizioni

C'è qualcuno che riesce a resistere a un nuovo libro degli autori del GRUFFALÒ e della STREGA ROSSELLA? Io no.

I protagonisti di questa storia sono: uno spettro, un troll e una strega. Sono brutti, cattivi e maleducati, ma sono felici di essere così. Il troll è molto forte, lo spettro è orrendo e la strega con la sua bacchetta può fare magie terrificanti.

Un giorno nel bosco dove abitano arriva una ragazzina con le trecce, la valigia e un fazzo-

letto blu a pois bianchi. Ma... non posso raccontarvi questa storia, perché se non vedete le illustrazioni mentre racconto, non ha proprio senso! Mi spiace...



Nikolai Popov,
PERCHÉ?,
Terre di Mezzo

Hanno ristampato il libro “Perché?”! Finalmente!

Questo libro spiega in modo semplice e chiaro, come nasce una guerra.

La storia inizia in un prato verde e tranquillo. Un'oasi di pace. Su un sasso c'è una rana con un fiore bianco tra le zampe. Dalla terra sbucca all'improvviso un topo con “in mano” un ombrello. Vede il fiore bianco e lo vuole. Salta addosso alla rana e lo prende. Un gruppo di rane-amiche fanno scappare il topo, prendono il suo ombrello e lo riempiono di fiori bianchi. Ma il topo torna, con altri topi, dentro uno stivale con le ruote: sembra un carro armato. Avanzano sparando. Le rane fanno crollare un ponte e lo stivale finisce nel fiume.

me. Allora anche i topi preparano un tranello... Poi, sia da una parte che dall'altra, arrivano molti veicoli armati e inizia una terribile guerra che devasta tutto.

Chissà chi ha deciso di mettere un piccolo e inutile testo, in alto... Le illustrazioni sono talmente chiare, belle, terribili ed efficaci e i bambini sono degli straordinari lettori di immagini! Ma forse non tutti lo sanno...



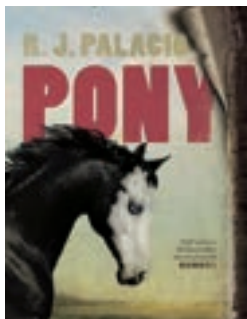
Illustrazioni di Ulla Thinnell,
RACCONTI DEL GRANDE NORD,
nuinui

Questo libro raccoglie storie tradizionali nate in Norvegia, Svezia, Finlandia, Islanda e Danimarca. Storie di TRASFORMAZIONE, di ASTUZIA e di VIAGGI.

È una fortuna per un maestro o per un genitore avere tra le mani un libro con una ventina di storie! Per il genitore c'è, ogni sera, il rito della “storia prima di spegnere la luce”, per il maestro ci potrebbe essere, ogni giorno, un momento dedicato all'ascolto.

Faccio la raccontastorie da quasi quarant'anni e racconto a persone di ogni età: dai bambini delle Scuole dell'Infanzia, agli anziani delle Case di Riposo. L'ascolto è ovunque vivo e totale.

In questo mondo che diventa sempre più faticoso e difficile (soprattutto per i giovani) rifugiarsi un attimo dentro una storia... è un'ottima medicina.



R.J. Palacio,
PONY,
Giunti

Quando quasi dieci anni fa è apparso il libro WONDER io l'ho preso in mano pensando: “Speriamo che la scrittrice abbia fatto un gioco pulito e giusto...”

Quando si scrive la storia di un ragazzino nato con una malformazione al viso, che sta per iniziare la Scuola Media, lo scrittore cammina in equilibrio su una corda. La storia può essere meravigliosa o da buttare. WONDER ha superato brillantemente l'esame.

Ed ecco che l'autrice arriva con un nuovo libro: PONY. Nel 1858 un ragazzino di dieci anni, Silas, viene colpito da un fulmine mentre si ripara sotto una quercia. Il papà riesce a salvarlo, ma Silas si ritrova con una quercia “tatuata” sulla schiena: un dagherrotipo da fulmine. Il papà di Silas prende spunto da questo incidente per dedicarsi a tempo pieno alla scienza fotografica. Ma ben presto si

rende conto che la gente non ha soldi da spendere per raffinati souvenirs... Così si mette a fabbricare stivali ed è bravissimo.

Una notte arrivano degli strani personaggi a cavallo e portano via il papà di Silas.

Lui rimane solo. La sua mamma è morta e... il suo papà è la cosa più preziosa che ha. Silas ha anche un amico che sta sempre con lui: si chiama Mittenwool ed è un fantasma. No! Non un amico immaginario: un fantasma vero! Il mattino dopo il rapimento di papà, Silas trova davanti alla sua casa un pony. “Era assieme agli uomini che hanno portato via papà! L'ho visto! Ma allora, perché è qui?” pensa Silas. “Forse per dirmi che devo trovare il coraggio di partire.” E parte davvero, in groppa al pony, alla ricerca del suo adorato papà. Un viaggio difficile, avventuroso e terribile. Un libro meraviglioso.



Sophie Escabasse,
LE STREGHE DI BROOKLYN,
il Castoro

Nel cuore di una notte Effie, una ragazzina impaurita, viene affidata per volere della madre a due vecchie zie. Lei non è contenta. Non vuole stare con quelle due donne strane e un po' pazzarelle! Ma... sono veramente solo pazzarelle? NO: sono due streghe-cura-trici. Piano piano Effie impara a conoscerle e ad amarle.

Poi accadranno una serie di eventi che creeranno un legame unico e molto raro fra Effie, i suoi due amici e le sue mitiche e fantastiche zie. È un romanzo a fumetti (graphic novel) fatto decisamente bene.

Verifiche

In collaborazione con Atgabbes, Avventuno,
Autismo Svizzera Italiana, Comunità Familiare, Pro infirmis

invita alla proiezione del film

Tutto il mio folle amore

di Gabriele Salvatores (2019)

Martedì

14 febbraio 2023

Ore 20.30

Cinema Lux Massagno

Entrata
libera

Presente in sala Fulvio Ervas,
autore del romanzo *Se ti abbraccio non aver paura*,
che dialoga con Nina Pusterla

Il film

Vincent ha 16 anni e un grave disturbo della personalità. Will è suo padre, ma lo ha abbandonato prima della nascita. La vita li porterà a condividere un viaggio in cui avranno modo di scoprirsi a vicenda. Liberamente ispirato al romanzo "Se ti abbraccio non aver paura" di Fulvio Ervas, (Marcos Y Marcos, 2012) che racconta la storia vera di Franco e Andrea Antonello, padre e figlio autistico che hanno viaggiato in moto per tre mesi tra Stati Uniti e Sud America.

Il titolo del film è un riferimento al brano "Cosa sono le nuvole" scritto da Pier Paolo Pasolini e interpretato da Domenico Modugno.

(Interpreti: Claudio Santamaria, Valeria Golino, Diego Abatantuono, Giulio Pranno, Daniel Vivian, Maruša Majer, Tania Garribba).

Il libro

"Per certi viaggi non si parte mai quando si parte. Si parte prima. A volte molto prima. Sono bastate poche parole: 'Suo figlio probabilmente è autistico'".

Il verdetto di un medico ha ribaltato il mondo. La malattia di Andrea è un uragano, sette tifoni. L'autismo l'ha fatto prigioniero e Franco è diventato un cavaliere che combatte per suo figlio. Un cavaliere che non si arrende e continua a sognare. Per anni hanno viaggiato inseguendo terapie: tradizionali, sperimentali, spirituali. Adesso partono per un viaggio diverso, senza bussola e senza meta. Tagliano l'America in moto, si perdono nelle foreste del Guatemala. Per tre mesi la normalità è abolita, e non si sa più chi è diverso. Per tre mesi è Andrea a insegnare a suo padre ad abbandonarsi alla vita. Andrea che accarezza coccodrilli, abbraccia cameriere e sciamani. E semina pezzetti di carta lungo il tragitto, tenero Pollicino che prepara il ritorno mentre suo padre vorrebbe rimanere in viaggio per sempre.

(<https://marcosymarcos.com/libri/se-ti-abbraccio-non-aver-paura-2/>)

GIOCHI

I giochi di Francesco

Cambio di consonante (8/8)
Novello Annibale

Dopo centinaia di chilometri di viaggio un arabo in groppa al suo bel xxxxxxxx raggiunse la meta: si trattava del villaggio sopra Faido, sì, parlo proprio di Xxyxxxxx.

Scarto (5/4)
Presso la capitale

Al volante della cara vettura, xxyxx con prudenza e sudo, la mia vita di tassista è dura, mi fermo a bere un tè a Xxxx.

Cambio di vocale (6/6)
Montanaro sicuro di sé

Con quel suo piglio xxxxxx e altero s'inerpicò sul xyxxxx sentiero.

Soluzioni
del n°3 2022

Anagramma diviso (5-4/9)
Casa – Tresa – Cassarate

Bisenso (6)
Molare – molare

Editoriali

Verifiche: passi incoraggianti verso un rilancio (*La redazione*): 1/3
Giugno 2022, la stanchezza e la passione degli insegnanti (*La redazione*): 2/3
Dall'integrazione all'inclusione (*La redazione*): 3/3
40% in meno in 15 anni (*La redazione*): 4/3

Politiche scolastiche, pedagogie, didattiche

L'insegnante fra autorità e libertà (*Associazione Essere a Scuola*): 1/8
L'autorità dell'insegnante oggi (*Eirick Prairat*): 1/10
La bussola, il sestante e lo scandaglio (*Fabio Pusterla*): 1/15
Al centro del proprio agire la relazione umana (*Andrea Tiraboschi*): 1/17
La legittimità e l'autenticità del docente (*Saffia Shaukat*): 1/20
Ripensare la scuola (*Elio Venturelli*): 1/23
La Scuola e la tentazione della felicità (*Graziano Martignoni*): 1/26
I partiti ticinesi a confronto sulla scuola pubblica (*Joël Vaucher-de-la-Croix, Daniele Bortoluzzi, Gianluca D'Ettorre, Aureliano Martini*): 2/11
Paola Mastrocola divide (e disorienta) la sinistra (*Alessandro Frigeri*): 2/13
Per la salvaguardia delle lavagne d'ardesia (*Movimento della Scuola*): 2/19

La verità effettuale dell'insegnante di Roberto Salek

La verità effettuale dell'insegnante: 1/5
Dall'effetto Frankenstein alla sindrome del Visconte dimezzato: 2/6
Sul concetto di inclusione: 3/13
Sulla didattica della lingua madre: 4/16

Inclusione scolastica

Guerre e migranti: il ruolo della scuola (*Cristiana Spinedi*): 2/8
Guerre e migranti: accoglienza, inclusione, integrazione (*Graziella Corti*): 2/9
Inclusione e scuola (*Michele Mainardi*): 3/5
L'educazione speciale in Ticino (*Michele Mainardi*): 3/8
Un intralcio al rendimento delle classi? (*Simone Balestra*): 3/11
L'inclusione: uno sguardo sul Ticino (*Denise Maranesi*): 3/14
Conversazione con Albina Monotti Maggetti (*a cura di Clara Olvera Oldrini*): 3/15
Inclusione: a tu per tu con Antonia Boschetti (*a cura di Denise Maranesi*): 3/17
Nel tempo di un intervallo (*Clara Olvera Oldrini*): 3/18
Inclusione scolastica dei bambini con Sindrome di Down in Ticino (*Angelica Jäggli*): 3/20
Inclusione sì, ma per chi? (*Giulia Tavarini*): 3/22
Scuole speciali a Ginevra. Storia di Alice (*Clara Olvera Oldrini*): 3/24

(I numeri indicano fascicolo/pagina)

Insegnanti e condizioni di lavoro

Contro un grave degrado delle condizioni pensionistiche (*Collegio LiBe*): 2/20
Welfare state in via di estinzione? (*Gianni Tavarini*): 4/5
Sempre più vicini al burrone (*Ronny Bianchi*): 4/8
Il gioco dei tre pilastri (*Delta Geiler Caroli*): 4/10
Tassi di conversione e misure di compensazione (*Daniele Rotanzi*): 4/13
L'ultimo paga per tutti (*Gianluca D'Ettorre*): 4/17
ErreDiPi: insieme, per una torta più consistente (*Enrico Quaresmini*): 4/19
Vittime di speculazioni altrui (*Giovanni Capoferri*): 4/21
Una discriminazione nella discriminazione (*Lorenza Fiorini e Samanta Cudazzo*): 4/22

Ricorrenze e personaggi

Trent'anni fa la fine dell'URSS (*Gianni Tavarini*): 1/28
Babij Jar, 1941 Ucraina (*Gianni Tavarini*): 2/23
Una pace perpetua, non una tregua (*Tiziano Moretti*): 4/23

Arte, letteratura, cinema, recensioni

Dalle Alpi al Paraná (*Redazione*): 1/4
Uccidere il mostro, reinventare la scuola e assicurarsi un futuro (*Andrea Martignoni*): 2/17
Tra porti e accoglienza (*Nina Pusterla*): 2/21
12 Mesi di Romanzi - In deroga (*Ignazio S. Gagliano*): 2/31
Di piode e d'altro ... (*Giorgio Tognola*): 2/33
Scrivere e sognare (*Valeria Nidola*): 2/34
Marginali e ribelli creativi (*Redazione*): 3/4
Storia di Pino (*a cura di Graziella Corti*): 3/26
À l'école des Philosophes (*Nina Pusterla*): 3/28
Nuovo diario scolastico (*a cura di Giacomo Viviani*): 3/30
E adesso pedala (*Tommaso Soldini*): 4/26
La chiusura del cerchio (*Valeria Nidola*): 4/28

Attualità diverse

Associazione Essere Umani (*Massimo Chiaruttini*): 2/4
Un sentito ringraziamento a Ulisse (*Giuliano Frigeri*): 2/5
Covid-19: effetti sull'organizzazione territoriale (*G.P. Torricelli, S. Ponzio, L. Vallenari, C. Moreni*): 2/27
Lo specchio delle lotte sociali (*Redazione*): 4/4

Illustrazioni

Baratti/Candolfi, Dalle Alpi al Paraná: n. 1
Maurizio Binaghi (Casamance, Senegal): n. 2
Collection de l'Art Brut di Losanna: n. 3
Scioperi e manifestazioni di piazza: n. 4

I giochi di Francesco

1/31 – 2/33 – 3/31 – 4/28

— 40 %

Cassa pensioni

AVS

Sciopero

Lotte sociali

cultura

educazione

società

VERIFICHE

Anno 53

Nr.04

Dicembre 2022

